

**Per Enzo Siviero**

***Liber amicorum***

**10**

**Paesaggi Umani**

In copertina disegno di *Piero Brombin*

**Per Enzo Siviero**

***Liber amicorum*      10**

**Paesaggi Umani**

## Immagina

Parlare oggi di Enzo Siviero può essere facile, significa parlare di un uomo che ha trovato nell'arte di progettare e costruire ponti l'essenza del proprio sapere, della propria cultura, della propria immaginazione, della propria vita con un'innata capacità di unire le persone e le cose scavalcando gli ostacoli dell'essere.

Uomo colto pieno di interessi, ingegnere architetto, docente universitario, promotore della cultura della progettazione strutturale sempre proiettato nella ricerca e nella didattica per coniugare il tema *ponte* con la conoscenza costruttiva e la ricerca estetico-formale. Grande uomo, definito *uomo ponte*, per descriverlo non bastano gli aggettivi con il rischio di *pontificare* scivolando nella retorica.

Tralasciando l'attualità vorrei percorrere a ritroso il cammino di Siviero e ritrovarlo bambino. Mi piace immaginare Enzo da piccolo costruttore di ponti infiniti con i

suoi piccoli passi dove piedi incerti cercano due punti di appoggio disegnando arcate infinite come ponti immaginari.

Un viadotto infinito è il procedere del cammino della vita dove i piccoli passi del bambino assumono dimensioni sempre più grandi per unire punti diversi a volte irraggiungibili ma sempre *ponteggiando*, come lui ama dire. Immagino che da bambino Enzo abbia appreso le prime parole e imparato a leggere in un libro ricco di aggettivi e definizioni di ponti: ponte, naturale, levatoio, sollevabile, girevole, su chiatte, strallato, mobile, smontabile, basculante, ribaltabile, continuo, trave maestra, scatolare, capriata, ponte traghetto, viadotto, cavalcavia, ad arco, a mensola, alto, basso, ponte abitato... Queste e altre le prime parole che Enzo ha imparato da piccolo giocando a costruire ponti, ma non solo, Siviero sa parlare di tante altre cose.

È un uomo pieno di interessi e un ideatore nella vita e nella professione. Oggi leggere il suo curriculum, ascoltare le sue dotte esposizioni tecniche, è una bellissima esperienza. Ricco di ironia, sempre pronto alla battuta,

disposto ad ascoltare, dotato di empatia e umanità , fa sentire a proprio agio i suoi interlocutori dimenticando di essere un professore ma dimostrandosi sempre vero amico.

*Francesco Alberti*

## Il sogno del ponte fattoci vivere da Siviero

6

Molti sono i meriti di un professore come Enzo Siviero che, avendo dedicato la propria vita alla costruzione di ponti un po' in tutto il mondo, ha degnamente acquisito il nomignolo di *pontefice* che nulla, ovviamente, ha a che vedere con la Sacra Romana Chiesa, essendo tutto riconducibile alla sua profonda conoscenza dei ponti, al suo amore smisurato per gli stessi e alla sua indiscussa capacità di conquista dei cuori e delle menti di quanti, senza riserve mentali, hanno avuto la fortuna di seguirlo e di ascoltarlo.

Uno di questi meriti è quello d'essere uscito dal cortile di casa e dai propri diretti interessi professionali per immergersi pienamente nel formidabile mondo delle infrastrutture usate nel mondo per unire due territori divisi dal mare o da fiumi, comunque dall'acqua, diventando un vero e proprio divulgatore scientifico delle infinite scelte usate nelle realizzazioni e rendendo visibile lo sviluppo,

anche ardimentoso, dell'architettura e dell'ingegneria. Questa scelta lo ha portato a diventare uno dei più ferventi sostenitori del Ponte sullo Stretto che per *ardimento* non è certamente secondo ad alcuno.

Lo ha fatto anche e soprattutto perché non ha mai considerato i ponti fine a se stessi, ma li ha visti, studiati e, a volte, realizzati come entità vive trovando, nel caso dell'impegno personale, le soluzioni qualitative necessarie a rispondere all'utile per cui nascevano, e al loro amalgama col paesaggio circostante evitando il famoso pugno nello stomaco e facendo godere l'occhio del cittadino semplice costretto ad osservarli.

Aldilà di ciò che blaterano i *signor No*, detrattori per condizionamento ideologico di ogni realizzazione, spesso, se non sempre, il ponte non distrugge l'ambiente, né riesce a mortificarne il panorama, ma ne esalta la bellezza e la ingentilisce.

Un altro merito del *pontefice* è quello di aver sposato consapevolmente la formula dell'abitabilità dei ponti o delle strutture che li sostengono diventando un autorevolissimo sostenitore della scelta già usata, per esempio, quando fu decisa la realizzazione del Ponte Vecchio di Firenze (scelta mantenuta e allargata ogni volta che si doveva ricostruirlo per le distruzioni patite nel corso dei secoli).

Quella formula, anche in tempi recenti, è stata utilizzata per il Tower Bridge di Londra che è diventata una delle più famose attrattive della città con la sua Tower Bridge Exhibition (esposizione permanente), con le Victorian Engine Rooms (sale motori vittoriane) e, ovviamente, con la possibilità di usare le passerelle e godersi la vista del Tamigi da 42 m d'altezza.

Certo, la decisione a suo tempo assunta per la realizzazione del Ponte Mediterraneo (come Siviero preferisce chiamare il Ponte sullo Stretto) ci riconduce a ciò che impone la globalizzazione, gli interscambi tra i vari stati

e la necessità di abbattere i tempi di percorrenza delle merci. Per questo si è proceduto al raddoppio della capacità navigabile del Canale di Suez e a ipotizzare i famosi percorsi europei ad alta velocità per abbandonare il vecchio percorso che le navi erano, e sono ancora oggi, costrette a battere per raggiungere il Nord Europa, e cioè superare le colonne d'Ercole e affrontare la circumnavigazione dell'Europa e viceversa

Ma ciò non esclude altri impieghi delle strutture del Ponte tesi, da una parte, a ridurre i tempi di rimborso dei capitali reperiti col sistema del *project financing*, ma anche per un'eccezionale attrattiva turistica che potrebbe essere pari o superiore a quella della torre Eiffel che è alta 324 metri. I due piloni che dovranno sorreggere il Ponte sono invece alti circa 400 metri e i cavi che sorreggono l'impalcato, dovendo consentire il transito di cabine per la manutenzione, sono già in condizione di poter permettere il transito di ovovie che consentano, come oggi avviene con altre tecniche, sul Sydney

Harbour Bridge, la visione del Ponte dall'alto e la visione del traffico sottostante nelle sei corsie autostradali e nelle due corsie ferroviarie (idea questa tanto cara all'arch. Comparetto di Torino).

Ma la domanda che si pone l'uomo semplice è quella di sapere chi o cosa *abiterà* i piloni. Per essi c'è solo l'imbarazzo della scelta tra alberghi, ristoranti, night club, discoteche, negozi, e quant'altro serve alla catena dell'accoglienza e del soggiorno. Sogni? Forse, ma solo finché si continuerà a tollerare che a gestire il nostro futuro siano coloro che non vogliono creare alcuna difficoltà ai porti del Nord Europa e ci dettano i compiti da fare a casa' per evitare di liquidare lo *status quo* esistente nel trasporto delle merci. E comunque anche i sogni servono per scacciare gli incubi a cui sono sottoposti attualmente gli italiani.

Per questo siamo grati a Enzo Siviero che è stato capace di farci sognare mantenendo viva la speranza di vederli tramutati in realtà. Oggi più che mai possibile per evitare

di buttare alle ortiche una penale elevata che il Consorzio aggiudicatario dell'appalto di costruzione del Ponte ha dichiarato, attraverso l'ad di Impregilo, Pietro Salini, pronti a rinunciarvi se si riavvia il progetto del Ponte che ha subito una vergognosa cancellazione malgrado una gara regolarmente espletata e vinta

Il danno causato all'Italia è enorme. Senza quel ponte, che non si vorrebbe realizzare per difendere alcune villette della stracciona borghesia messinese localizzate proprio dove dovrà sorgere uno dei piloni, si perderebbe l'occasione di captare il grosso del traffico merci coi container e con esso la realizzazione della piattaforma logistica che deve smistare quel flusso di container tra tutti i porti del nostro Paese e non solo. L'assenza della iniziativa pubblica italiana ha spinto alla realizzazione del progetto della FerrMed tra Spagna e Francia verso o dal Nord Europa. L'Italia ha lasciato un vuoto e c'è qualcuno che lo sta coprendo.

Non comprendere la dimensione del business da parte



della sinistra più arrabbiata e conservatrice e da parte dei *benaltristi* o di qualsiasi altro detrattore dell'opera dimostra la loro chiusura mentale dominata da un'opposizione preconcepita a qualsiasi innovazione. Sono così ciechi che non gli interessa che il ponte valga due punti di pil e con esso si potrà avviare la ripresa economica del Paese. Ripetono, purtroppo, quello che è avvenuto sempre nel corso dei secoli. La stessa storia della Torre Eiffel dimostra

la facilità con cui poterono sorgere gli oppositori. Nel caso specifico i *No Torre* che si batterono prima per evitare la costruzione e poi, 20 anni dopo, per farla demolire. Per fortuna i Siviero del tempo e i governi lungimiranti dell'epoca permisero di poterla realizzare, di non farla demolire e di poterla fare ammirare anche noi che non l'abbiamo mai vista come un *asperge de fer*, ma come un'intuizione di successo.

*Giovanni Alvaro*

## Un incontro

10

Era di nuovo estate e in pochi secondi mi sono sentita riportata indietro di oltre dieci anni... Freccia Rossa Firenze-Bologna, con una collega, davanti a me un signore distinto il cui viso mi diceva tanto ma, non mi azzardavo a chiedere se fosse veramente lui... Dopo un po' di conversazione gli chiedo la sua occupazione: "Io creo ponti" e io: "Lei è stato mio professore". Pochi secondi e tanti anni di ricordi, sì era Lui uno degli *spauracchi* dello luav, un mostro sacro, il suo esame spaventava tutti, era uno dei famosi *impassabili*. L'ultimo esame, quello che non dimenticherò mai, quello che una volta passato ti senti già laureato, quello che ha fermato tanti ma non tutti. Io non volevo diventare un architetto strutturista ma quel corso mi ha formata, mi ha insegnato a comprendere le strutture, non mi ha fatto dormire di notte ma mi ha permesso di guardare all'architettura in modo diverso. Lui, lezioni lunghe, lunghissime, con il caldo, alle 14 a Santa Marta, lui che parlava con

termini quasi impossibili, lui che come prova di sbarramento di metà corso ha pensato, per protestare contro un'aula troppo affollata, di farci calcolare il momento di una struttura circolare e poi dopo 30 minuti ad aula quasi vuota, ai pochi coraggiosi, o matti, rimasti, ha consegnato la vera struttura da calcolare... Lo sbarramento passato, un viaggio a Madrid per studiare i ponti in un famoso studio madrileno e alla fine l'orale... passato!  
E così dopo undici anni mi trovo a lavorare per il Ministero dei Beni Culturali, a valutare ponti e passerelle pedonali sempre con occhio attento e consapevole delle strutture che mi trovo davanti grazie a Lui. Ora guardo la mia bimba di due anni costruire ponti con le costruzioni e spero che un domani sia così fortunata da incontrare qualcuno che le insegni ad amare le strutture come il Prof. ha fatto con me, chissà, magari sarà proprio Lui.

*Olimpia Barbieri*

## Narciso o Boccadoro?

Caro Enzo, ti ringrazio molto per avermi inviato la bozza del tuo *Ponte umano* che ho letto e apprezzato in questi giorni incerti di passaggio tra una stagione e l'altra.

E così mi sono trovata traghettata in autunno attraverso la lettura di un testo, il tuo, che armonizza al suo interno *l'esprit de finesse* con *l'esprit de geometrie*, ma del resto chi meglio di te, ingegnere-poeta, poteva trovare quest'accordo?

Contrariamente all'affermazione nell'introduzione di Morese, *scatenando il Narciso che dimora in ognuno di*

*noi*, personalmente, le immagini e i pensieri di viaggio che restituisci nel libro, in verità hanno fatto riaffiorare in me il ricordo di Boccadoro, e *se dallo sguardo degli altri siamo irrimediabilmente oggettivati* mi sovviene che ci sono tanti Narcisi al mondo, ma uno solo è Boccadoro.

In tutto il libro soffia un vento che non è quello del nostro tempo, ma è il tempo del segreto, dell'interiorità che si irradia con forza e si mette in mostra per sollecitarci e coinvolgerci. I miei più sentiti complimenti per questo tuo libro raro.

*Alessandra Battisti*

## Chi scambia, cambia!

12

Quando ci si rivolge a un collega con il titolo di chiarissimo si intende solo rendere merito alla sua illuminata sapienza! Ho letto in questa giornata sospesa tra festività familiari, parentali e amicali, il testo che tanto gentilmente mi hai inviato. Un vero godimento intellettuale, che mi ha dato modo di conoscere e apprezzare ogni pagina del tuo scritto, nel quale si compie la trasfigurazione di un'agenda di lavoro in una colma di sollecitazioni umanistiche! Bravo davvero. E coraggioso, nell'aver saputo, a un certo punto della tua laboriosa vita, scegliere tra una sempre più fiorente possibilità di realizzazione imprenditoriale e la missione della docenza (è sempre e comunque l'esercizio concreto di una vocazione culturale). Senza naturalmente che la prima rimuovesse la seconda, anzi fecondandola a beneficio dei giovani uditori. Debbo dire che tra le varie esperienze che hai portato a compimento, mi è rimasta impressa la relazione che hai tenuto a Miami, che credo

fissi una sintesi del tuo pensiero. Ora è proprio in queste riflessioni che mi ritrovo nella mia comparazione con altre pur nobili istituzioni universitarie statunitensi e non solo. Ho avuto fortunatamente l'opportunità di conoscere e riflettere sugli indirizzi scientifici proposti da colleghi nelle loro sedi di Los Angeles, di Berkeley e di New York (ma per altri versi anche di Buenos Aires, Porto Alegre e San Paolo), troppo spesso unidimensionali nelle loro visioni formative. Dunque condivido pienamente la tua aspirazione a gettare e stabilire solidi ponti tra le culture, facendo perno sulla variegata italianità così fortemente connessa al Mediterraneo e ai suoi fondamenti di culture. Vedi, il motto che nel corso del mio insegnamento ho diffuso tra gli allievi è quello (mutuato esemplarmente da Edouard Glissant) secondo cui: *chi scambia, cambia*). Unendo questo principio a quest'altra referenza culturale, fornitami dal fondatore (misconosciuto) delle scienze sociali, Ibn

Khaldun nel XIV secolo, che si è incisa profondamente nel suo pensiero grazie allo “spirito di comunità”, da lui inteso come “armonia delle intelligenze e consenso delle volontà”. La Comunità come ponte gettato e percorribile tra popoli che si riconoscano nelle loro identità decisi a conoscersi e arricchirsi delle differenze reciproche, in uno stimolante arricchimento collettivo.

Grazie dunque per questo dono di conoscenza che ho ricevuto per il Santo Natale e l’Anno Nuovo! Ti auguro un fervido proseguimento, e, scherzosamente aggiungo un ulteriore significato al tuo amore (cuore) per i *ponti*: nella

nostra cultura popolare, *saver dar do ponti* era l’umile, valoroso e amoroso ammaestramento che le mamme trasmettevano alle figliole. Era il principio di un’economia domestica che seppe, e forse è ancora in grado, di sostenere la piccola comunità familiare, mentre comprendeva il saper rammendare, rappezzare, recuperare fino allo sfinimento le limitate risorse. Nella continuità delle generazioni, capaci di ripristinare la tradizione, a cominciare dai ponti (in questo senso sì tuo) tra etica e economia, sapere scientifico e sapere umanistico, *homo faber* e *homo religiosus*.

*Ulderico Bernardi*

## Firmitas, utilitas, venustas

14

Prof. Enzo Siviero; per coloro che non lo conoscono i riferimenti interessanti sono rivolti alla didattica presso l'Università Iuav di Venezia, alla ricerca, alla tecnica delle costruzioni, alle sue opere internazionali, per giungere a caratterizzare e distinguere il profilo di un onorato architetto studioso di strutture, che si è fatto riconoscere nel mondo come "l'uomo ponte". Per i suoi studenti è quell'ingegnere che, "recitando Vitruvio", ha la sensibilità d'insegnare ed esigere "solidità, utilità e bellezza" anche nelle grandi opere infrastrutturali. Per altri è quell'affabile professore che, a oltre cinquant'anni dal progetto, ancora declama l'Autostrada del Sole come uno dei successi Italiani di collegamento "fisico e metafisico" di una nazione, sognando che si possa ripetere tale affermazione di coscienza nello "stretto di Messina", ridando centralità al Mediterraneo. Per alcuni, e tra questi per me, è quell'amico che ti fa riconoscere l'umiltà tra le doti di valore per coinvolgere,

*collegare*, le persone: "i trionfi non possono avere un solo interprete, così come l'idea creativa altro non può essere che "l'estratto migliore" di più pensieri". Ed è forse questo il ponte più solido di Enzo. "Percorrere, anziché volare". Raccontarsi nei successi sentendo che il desiderio di dividerli supera il dovere di farlo, per spiegare dunque, come di un ponte, che ogni elemento è essenziale. "All'uomo ponte" che io conosco auguro di vedere eretta a breve l'opera di cui più ne riferisce il desiderio; quella che a più campate supererà il qualunque, l'emarginazione, il disinteresse verso il futuro dei nostri giovani. Quel ponte vorrei si chiamasse *iustitia* e supererà anche quei mari che oggi per alcuni sono infidi e letali, quei monti che accompagnano nel gelo l'illusione di giungere "alla civiltà". Sarà un'opera pionieristica, che troverà nell'umanità le sue solide fondamenta, nella pace la sua utilità, nella cultura tra i popoli la sua bellezza.

*Giovanni Bisson*

## Ponte, incontro, amicizia... cultura

*Costruire ponti e non muri di risentimento... Non dobbiamo mai stancarci di costruire ponti... L'umanità costruisca ponti di comprensione e dialogo, Papa Francesco non smette di rivolgere agli uomini del nostro tempo – quasi quotidianamente e in qualsiasi contesto – pressanti inviti a farsi costruttori di ponti.*

Se c'è una persona che questa figura la incarna in tutte le sue sfaccettature è Enzo Siviero. Lo studioso dei ponti, l'ideatore dei ponti, il collaudatore dei ponti e perché no, il sognatore dei ponti! Una passione certo, una professione, ma prima ancora una vocazione. Una capacità impressionante di far dialogare le persone proprio perché in grado di suggerire idee, spunti, strade, *ponti* appunto dove l'incontro si rende possibile. *Incontro* di strutture, terreni, paesaggi e incontro di linguaggi, storie e tradizioni. Resi possibili solo da chi conosce bene la materia da *linkare*, la sua consistenza, le sue tensioni, le sue proprietà specifi-

che. Una materia fisica in geografia; morale e spirituale quando i ponti da costruire riguardano gli uomini! Enzo Siviero ha il dono di riuscire in questa impresa in qualsiasi situazione: favorisce un incontro vero quando si tratta di far dialogare sui progetti amministrazioni, enti, istituzioni... si rende animatore di una reale *Amicizia* quando c'è da mettere insieme persone, professionisti, studiosi di fama internazionale.

Una creatività, una dinamicità, una *simpatia* (nel suo etimo più profondo di *patire insieme, provare emozioni con...*) che danno vita a ponti, incontri, amicizia... accrescendo così la cultura e l'umanità di ciascuno. *L'uomo dei ponti* – Enzo Siviero – è perciò in primo luogo un grande uomo di cultura nel senso più alto del termine; faro di ispirazioni, suggestioni continue, tensione inesauribile a *incontrare* e *legare* per migliorarsi ed essere pienamente uomini!

*Nello Bologna*

## Incontro e ascolto

16

Caro Enzo, ti scrivo con un poco di ritardo, a seguito del vissuto denso degli ultimi due mesi. Il mio convegno a Berkeley è andato molto bene, e ho ritrovato tante assonanze con il tuo racconto dell'esperienza a Marrakech. Nel mio caso si trattava di un incontro sulle economie alternative e su modi *nuovi* di vivere questo pianeta malandato. Comunque al di là dei temi, forse nemmeno troppo diversi dai tuoi, è parso chiaro il desiderio forte di condividere esperienze e percorsi alla ricerca di quella felicità che tu nomini e che certamente affonda le radici nel dialogo autentico, nell'incontro e nell'ascolto. Mi ha impressionato quanto le persone attorno a me, giovani e meno giovani, professori e studenti, ne fossero quasi affamate, alla ricerca proprio di quell'etica comune che tu richiami nel tuo scritto. Un'etica che affratella tanto nei sentimenti così come nella conduzione dalla propria quotidianità, nelle esperienze minute di tutti i giorni.

Mi viene quindi da pensare che forse siamo davvero di fronte a un fenomeno transnazionale, una tendenza che rivela da un lato l'inquietudine del nostro tempo e dall'altro il desiderio profondo di risignificare il concetto di *buen vivir*, di benessere, alla ricerca di una vita degna di essere vissuta. E forse varrebbe la pena che, da studiosi, ci si interrogasse un po' in tutti i campi del sapere su questa grande questione della felicità, che dal mio punto di vista non è da confinarsi tra le maglie del ragionamento filosofico-romantico, ma da trattarsi come concetto cruciale per comprendere le tendenze della nostra contemporaneità.

Sostenibilità è una parola tanto utilizzata che a volte non si riesce nemmeno più a tracciarne i contorni, certo che quello che io vedo è la ricerca innanzitutto di una sostenibilità personale del soggetto a partire dalla costruzione di quei ponti che ci aiutano a coglier nell'incontro con l'



“altro” ciò che ci accomuna e a vivere le differenze come una ricchezza.

Questa è sempre stata una sensibilità propria all'antropologia che io amo tanto proprio per questo.

Personalmente non credo come dicono alcuni, che la ricerca della felicità sia da considerarsi semplicemente come una preoccupazione borghese, come un sintomo del benessere occidentale e del suo egocentrismo.

I miei studi e le mie ricerche mi hanno portato a incontrare persone dalle storie e dalle provenienze più diverse, e vedo sempre più distintamente come la felicità si dia nella relazione, nella cura di sé attraverso la cura dell'altro. Un processo che implica la capacità di essere presenti, a partire dalle piccole cose, dalle micro-interazioni quotidiane, che invece spesso ci trovano distratti.

Un'ultima breve riflessione: credo intensamente che la

felicità non sia e non possa mai essere disgiunta dalla bellezza, dalla ricerca di un principio estetico che è anche e prima di tutto un valore etico. In questo un mondo purtroppo abbruttito da conflitti e ingiustizie, da confini e muri che si sollevano, credo che la gratificazione estetica e l'arricchimento del sé offrano la possibilità di costruire nuovi vocabolari, nuove riflessioni morali, di sperimentare modi di vita diversi e di rappresentare la nostra azione e presenza nel mondo in modo più accattivante, creativo e ricco.

Credo che in questo senso vadano le tue parole : “osare andando oltre l'oltre”, speriamo che davvero questa sia la via, e che il destino premi i coraggiosi che lanciano il cuore in avanti. Ti ringrazio per i tuoi bei pensieri, pieni di forza e ottimismo e che fanno ben sperare!

*Alice Brombin*

## Sognatore

18

*C'era una bimba dai grandi occhi.  
C'era un uomo dalla barba bianca.  
In un tempo indefinito perché il tempo è una sfera e da ovunque la si guardi non muta.  
C'era un fiume.  
Al di qua un mondo conosciuto.  
Al di là un mondo da scoprire.  
I grandi occhi della bimba immaginavano grandi scoperte.  
La lunga barba dell'uomo raccontava di grandi viaggi, di tempo, strade e sacrifici.  
E c'era un sognatore.  
E il sognatore costruì un ponte.  
Il viso della bambina si illuminò di gioia pensando alle scoperte fantastiche che ora avrebbe potuto fare.*

*Il sognatore la prese per mano e la portò al centro del ponte.  
Le fece vedere il sud. Le fece vedere il nord.  
E ancora il fondo del fiume.  
E i suoi grandi occhi si persero in paesaggi lontani fatti di luci e colori. Di forme prima invisibili.  
Il sognatore le insegnò la scoperta più grande: non sempre è necessario superare i limiti per provare nuove emozioni.  
Spesso le cose più belle sono già sotto i nostri occhi.*

Ci sono uomini così. Uomini che sanno farti vedere il mondo con occhi diversi. Uomini che sanno farti vedere il mondo da un altro punto di vista.  
Uomini come Enzo.

*Antonella Bruno*

## Il piacere di piacere Atto (piccolo) unico

Sono Rosa ..., e io Enzo, ...piacere, Aldo. È iniziato così, la sera del 31 dicembre 2015. Al Reef Beach Restaurant & Bar di Sharm El Sheik, meglio conosciuto: da Maria. Gli amici del Coral Bay con cui si era organizzato il tradizionale cenone di Capodanno, avevano aggregato la coppia, avvisandomi: *sono del norde*. Sì, proprio così. Come dice Costabile Grande accogliendo il nuovo direttore dell'ufficio postale di Castellabate, *meneghin* attanagliato dagli stereotipi: *è così, voi siete del norde? Chissà perché mi avevano avvisato, i miei amici. Forse perché teng' 'o sfizio 'e mannà affanculo i soloni del luogo comune. Quegli odiosi saccentoni del norde (dal Garigliano in su) cá spiss arapn 'a vocca sulo p' fà ascì l'aria*. A proposito, mi presento: sono un terrone, ... della Terronia. Io sono Aldo, Caputo Aldo! E scusate se è poco! Dicevamo: piacere, ... Aldo. Ho realizzato subito, con la frequentazione dei giorni successivi, che non avrei potuto togliermi, con lui, 'o sfizio ró

*mannà affanculo. Pecchè nun sò mereta*. Enzo, sto parlando di Enzo. Che non è Vincenzo, o Cèncio, o Vecienz'. Ma soltanto, semplicemente e infinitamente Enzo! Perché è una persona spudoratamente intelligente. Con una lodevole armonia dell'insieme. Umanamente compito. Intellettualmente raffinato. Sagacemente critico. Acculturato e colto da far schifo. Perché il mio: "piacere, ... Aldo", ho scoperto poi, ma subito poi, aveva un retrogusto; anzi poteva essere commisurato, il *piacere*, al delirio dei recettori delle papille gustative del torinese per la *bagna càuda*, del padovano per il risotto con i *rovinassi*, del napoletano *p'ò rraù*. La sua inaspettata frequentazione in Egitto (insieme alla sua dolce Rosa, connubio mai più azzeccato di estro creativo fantastico, e percezione attenta del reale), mi ha reso felice e gratificato molto. Ma assai, assai-assai. Intellettualmente e umanamente. *Veciè, t'abbraccio*.

*Aldo Caputo*

## **Né limiti né confini**

Mai la stessa proiezione, si dirama da noi e arriva ovunque. Supera ogni concetto di limite e confine. Il legame tra l'essere

## **Un uomo fiero della propria vita**

20

Ho avuto il piacere di conoscere il professor Enzo Siviero, tramite mio padre suo stretto conoscente per via del Collegio degli Ingegneri, in un pomeriggio di aprile 2016, nel suo studio in via Scrovegni, sostanzialmente casa per un grande lavoratore come lui. Un uomo ben tenuto, di moderata statura, capelli grigi e con un paio di bretelle che poi ho scoperto essere immancabili nel suo vestiario. Diretto e sincero fin dalla prima impressione, definirei il professor Siviero un uomo fiero della propria vita, pacifico, cosciente dei proprio mezzi e dei propri limiti e, nonostante un'età che gli permetterebbe di dedicare il proprio

e il non essere, la luce e la non luce, il bene e il male. Se non esistessero le parole sarebbe il senso del nostro esistere.

*Monica Carmeno*

tempo esclusivamente a se stesso, ancora colmo di spirito d'avventura, di scoperta, e di rinnovamento, arte che lo mantiene giovane, brillante. E proprio da *giovane* a *giovane*, proprio nel suo saper interfacciarsi con le *forze fresche* Siviero è maestro; motivatore, aizzatore di sogni ma allo stesso tempo faro della cruda realtà. Credo che in un commisurato equilibrio tra il sano e necessariamente egoistico amor proprio e l'inclinazione verso la realizzazione altrui abbia potuto costruire il suo successo, come tutti i grandi uomini, perché Enzo Siviero è un grande uomo.

*Emanuele Casarotti Todeschini*

## Ponti come cultura

Ciao Enzo, bella la tua apertura alle altre discipline e in generale, alle arti. L'ho visto del resto qui in Nigeria: ti trovavi a tuo agio nelle diverse situazioni che ti si ponevano dinanzi. Il libro che mi hai mandato, col pregio d'esser conciso, è apprezzabile non solo per le poesie, ma come letteratura di viaggio, cosa che ovviamente lo rende più interessante. Le connessioni fra architettura e umanità nel mondo rappresentate e descritte sono molteplici.

Del resto, dal mio punto di vista, non potrebbe essere diversamente: i ponti di cui parli sono prima di tutto segno di

antropomorfizzazione del territorio e come tali, come ogni cosa, non esisterebbero senza un'attribuzione di senso dalle persone che li vivono. Non solo panorami, non solo arte, ma anche cultura.

Ti allego, come ti avevo promesso, la tesi di laurea magistrale del tempo che fu, che contiene comunque molti riferimenti generali alla Nigeria che, dopo il tuo viaggio, potrebbero interessarti. Scusa il ritardo ma il lavoro qui è quel che è. Sperando di rivederci presto, (ponte, in *igbo*, si scrive *Akwamiri*).

*Davide Casciano*

## Un viaggio tra le righe della grafia di Enzo Siviero

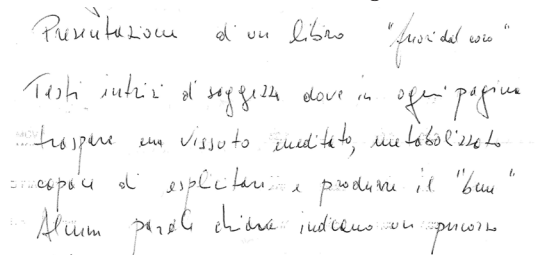
22

Venezia, 13 Dicembre 2013, un convegno: Paesaggio e Psiche. E' in quella circostanza che sono rimasta colpita dal modo in cui Enzo Siviero riusciva a rendere comprensibile e alla portata di chiunque argomenti di sicura complessità. Chiamata, come molte persone a lui vicine e lontane a scrivere su di lui, non nascondo di aver avuto una certa perplessità per la mancanza di elementi su cui tracciare un testo. La sua pubblicazione, Il Ponte Umano, che mi è pervenuta successivamente, fornisce una visione poetica dei luoghi nel mondo in cui è stato, tradendo una sensibilità che forse non ci si aspetterebbe da uno strutturista, una sensibilità che avrei voluto esplorare in modo più approfondito. Da grafologa e psicologa, quindi incuriosita dall'animo umano, carpire qual-

che elemento in più per cogliere i suoi tratti di personalità sarebbe stato sicuramente un esercizio singolare. Quindi, decido di raccogliere la grafia di Enzo per analizzarla secondo le regole della scuola morettina da cui provengo, che si pone lo scopo di evidenziare i tratti di personalità dello scrivente. Enzo scrive, non scrive solo digitando i testi sul suo smartphone, ma scrive anche su carta e per quanto ne so, scrive quando può, dove può: durante i convegni, in treno, sul bordo di un quotidiano, su un piccolo *blocknote* o su un foglio A4.

Un foglio di carta, lo spazio della realtà.

Gli ho chiesto di scrivere un testo su un foglio di carta A4 con una penna a sfera nera, senza scrivere qualcosa di personale, ma scrivendo di qualsiasi altro argomento.



Presentazione di un libro "fuori dal coro"  
Testi interi di saggezza dove in ogni pagina  
traspare un vissuto autentico, metabolizzato  
capace di esplicitare e produrre il "bene"  
Alcuni paragrafi chiari indicano con precisione

Ho ricevuto da lui un paio di testi, scritti in momenti diversi e su questi mi sono messa a lavorare.

In quanto prodotto del cervello, la grafia, o meglio ancora il gesto grafico che ad essa è sotteso, rappresenta, come afferma il grafologo spagnolo A. Vels “un elettroencefalogramma naturale [...] In essa possiamo osservare, come in un film, le diverse manifestazioni delle nostre forze psichiche, delle nostre attitudini, del nostro temperamento, carattere e personalità” (A. Vels, *La seleccion del personal y el problema humano en las empresass*, Barcellona, Miracle S.A., 1970, p. 70, citato da: Torbidoni L.-Zanin L., *Grafologia. Testo teorico-pratico*, IV ed., Brescia, La scuola, 1986, p. 26). In ogni singola lettera tracciata in una grafia si trova “l’Io, l’idea, il sentimento” (G. Moretti), quindi, in questo caso, chi è Enzo, come vede il mondo e come lo sente. Nel ritmo della grafia, invece, si sviluppa il modo di affrontare il “nuovo” e nella pressione che imprime sulla carta si evidenzia l’entità della sua energia vitale, il motore della sua esistenza.

A fronte di questi e di altri “segni” morettiani, che ho rilevato nella sua scrittura, ho potuto conoscerlo meglio. Ho scoperto quindi aspetti eclettici di questo docente di discipline scientifiche che sfatano lo stereotipo diffuso dell’ingegnere prevalentemente poggiato sul raziocinio. La grafia di Siviero è una grafia che si caratterizza per energia propositiva, un’energia che ha bisogno di fare, di realizzare, è carica di vivacità intellettuale tipica di una persona che propone e sa proporsi.

La vivacità intellettuale di cui parlo è realmente costruttiva e non si risolve in un’insorgenza dispersiva e scoordinata di intuizioni.

La rapidità, l’armonicità, l’agilità del segno grafico, parlano di vivacità intellettuale e intuito: della rapidità e della flessibilità con cui la persona percepisce gli stimoli, capisce, assimila, elabora, associa. La rapidità grafica è anche indice di prontezza, di capacità di cogliere l’essenziale in una situazione magari complessa e di saper risolvere problemi nuovi.

Il ritmo della grafia nel procedere sul foglio è incalzante ed evidenzia la grinta, la determinazione posseduta nell'affrontare il "nuovo" e in genere quanto si offre alla sua esperienza mentale ed operativa, in vista di sempre nuovi ed elevati traguardi cui punta ed ambisce.

Possiede una comunicazione che punta ai contenuti che espone con vigore e convinzione, fornendo precisazioni ottenute da un ampio apporto critico che gli permette di essere convincente, sostenuto dalla prontezza con cui sa passare dalle idee alla loro esternazione.

Sa avvalersi d'immagini d'effetto che possono vivacizzare la comunicativa e ha l'intuizione che lo supporta nel cogliere argomenti per poter interessare l'altro.

Un esempio di tale abilità si coglie nelle situazioni in cui Enzo, davanti ad una platea di "non addetti ai lavori" che coglie essere dubbiosa, intuitivamente lavora sugli sguardi e sulle pause del suo pubblico e con quei pochi elementi è in grado di riorganizzarsi scegliendo diverse forme comunicative che meglio si adattano ai suoi interlocutori.

Le sue osservazioni sono efficaci e brillanti, sottili e incalzanti, fino ad arrivare ad essere troncanti e sbrigative, quando percepisce nel referente la mancanza di disponibilità o la chiusura al dialogo. Enzo sicuramente è un passionale, esprime se stesso nella vita con estroversione. La sua personalità necessita di indipendenza, è una persona piena di ardore, di ottimismo e di sana ambizione. Inoltre, come tutti i buoni passionali, ha una tendenza inconscia alla "generosità", ad andare oltre, oltre al preventivato, in termini di tempo e di denaro, per impazienza, per vivacità, ma anche per sola passione e questa è una tendenza con la quale deve sempre misurarsi. I nuovi impegni lavorativi per lui sono fonte di entusiasmo e di sfida, vi si applica in modo spontaneo e con il gusto di quello che fa. È intraprendente perché non si pone più problemi del dovuto quando inizia qualcosa, ma è pure capace di valutare i mezzi di cui dispone in rapporto agli scopi che intende perseguire: attua pertanto una programmazione di massima che non entra nel dettaglio e nei singoli aspetti e non



si preoccupa di eventuali brevi momenti di caduta o di ridimensionamento nel corso dell'esperienza. È sicuramente un animale sociale, ama stare con le persone e dialogare. Attraverso la ricerca ed il confronto di idee è cresciuto culturalmente ed è divenuto l'entusiasta e l'appassionato, dalla gioia contagiosa che ho conosciuto al convegno. Questa breve analisi grafologica che si è volutamente concentrata sui principali segni morettiani, mi è servita per

delineare il quadro d'insieme della personalità di Enzo. A questo punto posso affermare che Enzo è eclettico, vivace, a tratti irruento, ma è anche intuitivo, generoso e passionale, al punto che, essendone conscio, deve pesare il suo operato in modo da vincere questa tendenza alla profusione e rimanere padrone delle proprie funzioni di controllo.

*Anna Lisa Casella*

## Il ponte umano – antropologia culturale dell'unione

È possibile che, nella notte dei tempi, l'archetipo del ponte sia stato un albero, forse accidentalmente caduto su di un torrente e i nostri antenati, da quel momento, abbiano finalmente iniziato ad attraversare i corsi d'acqua in modo più sicuro e agevole.

26

La storia ci racconta che la costruzione di ponti si rivela da subito un'importante necessità e furono proprio gli Etruschi, nel loro periodo d'oro, a ingegnarsi nella creazione dell'arco, del quale si avvalsero per costruire acquedotti, porte cittadine, inizialmente semplici architravi, che a partire dal V secolo a.C. assunsero caratteristiche più imponenti, grazie a questa importante creazione, e ove fosse necessario ponti, splendide opere dall'importante valore architettonico, la cui realizzazione seguiva sempre una logica economica e strategica. Essi riconoscevano persino un ruolo sacro ai costruttori di ponti, sempre dediti a perfezionare le loro tecniche; così che da *pontifex*, (colui

che fa i ponti), deriva il termine *Pontefice*, successivamente coniato dal cattolicesimo per i papi.

La civiltà etrusca ebbe una forte influenza su quella romana e il lungo processo di assimilazione culturale fra queste due civiltà, culminò con la conquista di Veio nel 396 a.C. da parte dei Romani, i quali ereditarono dagli Etruschi un prezioso, quanto versatile bagaglio di ingegnose creazioni. I Romani, che continuarono a chiamare, come da antica tradizione, il mastro costruttore di ponti *pontifex maximus*, si distinsero come fra i più bravi costruttori di ponti, inizialmente realizzati in legno, come il famoso *Ponte Sublicio* di Roma, costruito nel 621 a.C. durante l'età monarchica e nei secoli più volte ricostruito.

La Città Eterna, quando fu fondata, venne concepita proprio scegliendo un punto strategico dove fosse possibile edificare un ponte, attraverso il quale unire le due sponde del Tevere fino all'isola Tiberina e, nel contempo,

dominare tutte le comunicazioni esistenti fra Etruria e Italia meridionale.

Nacque così *Ponte Fabricio*, il più antico di Roma, poiché ancora resiste nella sua struttura originale, risalente al 62 a.C. e che, con molte probabilità, sostituì quello preesistente di legno. Orazio, in un passo di una sua opera letteraria, ricorda che questo ponte, oltre alla sua indiscussa utilità sociale, fu per molto tempo anche il luogo prescelto dai tanti che decisero di mettere fine ai loro giorni...

Imprescindibile, secondo i Romani, il ruolo allegorico del ponte che, rappresentando Roma, doveva sostanzialmente esprimere bellezza, fecondità, sontuosità e fasto; in altre parole, sorprendere per la sua maestosità e il fatto che dopo ben duemila anni *ponte Fabricio* sia ancora lì, pronto a stupire turisti provenienti da tutto il mondo, è la conferma di quanto essi siano riusciti nel loro intento.

Attraverso i secoli, l'uomo ha continuato il suo percorso evolutivo, frutto di un naturale mutamento adattivo, con la patente della conoscenza, mescolata al tratto della

saggezza, nella piena consapevolezza della sua centralità. Il ponte ha sempre avuto un' intrinseca funzione sociale e la sua più felice espressione è la metafora del *ponte umano*: comunicare fra opposti i quali, nel riconoscersi fra loro, saranno i veri fruitori del ricongiungimento. In altre parole, l'affermazione dell'uomo si realizza proprio grazie al continuo e inarrestabile *ponte interculturale e dialettico* fra le varie civiltà.

Evidentemente, parliamo di un altro genere di *ponte*, seppur esso richiami fortemente alla simbologia del ponte, inteso come opera di architettura, nell'accorciare le distanze, unire ciò che è diviso oppure, più semplicemente, lontano, in un'ottica di un *sapere* che sappia attingere dall'incontro, foriero di dialogo e comunicazione, preziosi strumenti d'indagine, per una elaborazione del rapporto umano corretta, e culturalmente rilevante.

L'allegoria del *ponte* rimanda all'intensità con la quale l'uomo viva e affronti, con spirito di sfida, le difficoltà del superamento della condizione di separazione, non solo

sotto il profilo fisico ma, per dilatazione semantica, anche nei riguardi della sfera emotiva. Le emozioni risiedono in noi esattamente come i pensieri, anche se le prime sono incontrollabili, appartengono all'umana irrazionalità, al contrario del pensiero, del quale siamo consapevoli. Solo un efficace, opportuno *ponte umano* può metterli in relazione: da come le interpretiamo può cambiare il nostro modo di viverle e anche il loro effetto sul nostro comportamento.

Questo è un lapalissiano esempio di *ponte* fra emozioni e pensiero. Appare, quindi, evidente quanto le emozioni non si contrappongano alla razionalità, essendone parte integrante.

Tuttavia, attraversare il *ponte* significa anche essere sospesi nell'ignoto; da una parte la garanzia della certezza, dall'altra la sorpresa in un luogo sconosciuto e solo il superamento della fase della paura consente di raggiungere l'altra sponda. L'attraversamento dell'ostacolo, del ponte determina l'incontro: una sorta di ricompensa.

Il *ponte umano* caratterizza tutti i passaggi della nostra vita, nel corso della quale non facciamo altro che attraversare ponti, fra difficoltà, illusioni, delusioni, gioie, emozioni, sempre alla ricerca dell'amore, incontrovertibile protagonista, denominatore comune dell'umana coscienza, l'unico valore capace di conferire un autentico senso alla vita stessa.

*Daniela Cecchini*

## Enzo

Un ingegnere rinascimentale e architetto solido.

Affianca le sponde non le contrappone.

Una scintilla trasversale, una sorta di serena e logica sfida a razionalizzare, con leggerezza, l'architettura con l'ingegneria dei collegamenti. Cioè ama quasi tutto congiungere, riconosce le due diverse sponde, dà loro contemporaneamente un'interpretazione forte semantica da ingegnere e la unisce con una apparentemente debole pragmatica da sensibile architetto .

Un chicco di acciaio con una polpa profumata, confidenziale accordo di tecnologia, scienza fra diversi mondi dove tutto o quasi è possibile con la leggerezza serena che richiamano le volte rinascimentali.

Una sorta di ingegnere che la scienza non la conosce solo: la possiede e la usa con leggerezza, come il suo dialogo dove tutto sembra facile, possibile e divertente.

La sua disponibilità non percorre mai un piano che si espande ma una sfera che da sicurezza e trasmette una gioia serena anche se disincantata e razionale. Gestisce *téchne* senza sudore come se fosse leggera e usa le formule i numeri come una tavolozza di colori.

Un tranquillo e solido guerriero che fa battaglie *sospese* ponti fra conoscenze diverse. Nessuna retorica nel suo animo gioviale e sereno, quello di chi sa affrontare terreni imprecisi e dar loro consistenza. Una figura di professore universitario che direi – *de\_baronizzante* – senza livrea. Richiama le figure giapponesi dei samurai che vestono panni modesti, accettano di non essere riconosciuti anzi cercano di mostrarsi modestamente dotati. Salvo poi nel bisogno e con leggerezza dar prova di tutta la loro straordinaria forza.

## Metafora del ponte

30

Classe 1945, ingegnere civile e architetto Hc, nonché progettista di ponti di fama mondiale, Enzo Siviero si connota senza ombra di dubbio come una delle figure più interessanti e complete del panorama culturale nazionale e internazionale. E questo non solo grazie alle sue opere, il cui innegabile spessore è ovunque riconosciuto, ma anche e soprattutto a causa della battaglia, portata avanti nell'arco di oltre 40 anni di onorata carriera, a favore della sinergia tra discipline umanistiche e discipline scientifiche. Il ruolo fondamentale della condivisione, unica e preziosissima risorsa in grado di arricchire realmente il patrimonio materiale e spirituale dell'umanità, rappresenta infatti il fil rouge che sta alla base di tutto il suo lavoro intellettuale e professionale. La metafora del ponte, immaginato, elaborato e infine costruito, funge in tal senso da ideale linea guida per un pensiero eclettico, vivace e straordinariamente potente e attuale. Un ponte può collegare fisicamente due strade al-

trimenti inaccessibili, può rappresentare un provvidenziale punto d'incontro; ponti sono anche i collegamenti telematici che interconnettono il mondo delineando quella rete condivisa di informazioni, che è specchio sempre più indispensabile della società odierna, figlia della globalizzazione e del bisogno di non perdersi nelle singole individualità. Attraverso degli invisibili ponti culturali possiamo abbattere le barriere concettuali e istituzionali che separano la collettività frammentandola in tanti minuscoli microcosmi. Proprio per questo Siviero alla già citata attività di ingegnere e architetto, che dall'Europa all'Asia passando per l'America gli è valsa prestigiosi riconoscimenti, ha scelto di affiancare quella di poeta, a dimostrazione che scienza e letteratura non costituiscono affatto due universi separati e destinati a non incrociarsi mai, quanto piuttosto due facce della stessa medaglia che, se opportunamente accorpate, identificano l'anello di congiunzione tra teoria e pratica, il

ponte umano – questo il titolo della sua ultima raccolta di componimenti – che salverà l’umanità da se stessa.

La rivoluzione auspicata da Siviero parte innanzitutto dal sistema scolastico italiano, figlio della politica Crociana e Gentiliana che ancora negli Anni Venti del secolo scorso, fece della separazione tra i saperi un vanto e una bandiera, edificando un muro pressoché invalicabile la cui ombra minacciosa si proiettava e tuttora si proietta sull’eterna diatriba tra liceo scientifico e liceo classico, colpevole quest’ultimo di favorire l’egocentrismo dottrinale e la conseguente divisione tra le materie a discapito del dialogo.

“Il ponte umano è il non-luogo che si fa luogo e che crea una via di comunicazione tra le persone”. Così scrive Roberto Morese nell’introduzione alla raccolta, rammentando come la sincerità di Siviero sia in primis una sincerità d’animo e di cuore. Mario Morcellini, professore ordinario in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi, nella presentazione al volume a sua volta ricorda che *Ogni volta*

*che pensiamo al ponte e di esso scriviamo, compiamo più o meno consapevolmente una provocazione interdisciplinare per la capacità propria di questo concetto di condurre ad altro. Il solo evocarlo ci costringe infatti a gettare un ponte fra i saperi. [...] Costruire un ponte vuol dire far sì che il collegamento tra due luoghi diversi diventi permanente e possibile per tutti e non si affidi solo alla temerarietà di un singolo individuo.* Quando un ponte unisce due sponde le rende partecipi l’una dell’altra. È questo che la cultura, osservatrice *super partes* nonché perfetta intermediaria tra le diverse branche dello scibile, dovrebbe riuscire ad approntare a beneficio delle nuove generazioni. Come ha recentemente affermato anche Papa Francesco durante la sua visita al campo profughi di Lesbo: *Io ho sempre detto che fare i muri non è una soluzione, ne abbiamo visto cadere uno, nel secolo scorso. Non risolve niente. Dobbiamo fare i ponti. Ma i ponti si fanno intelligentemente, si fanno con il dialogo, con l’integrazione.*

*Roberta Chiavoni*

## Ponteggiando...

32

Spalanco d'un colpo la portafinestra prospiciente il balconcino sulla parete di fondo della stanza-studio.

L'aria frizzante prepotentemente primaverile mi travolge. Svolazzano scomposti dalla scrivania taluni fogli accasciandosi stancamente per terra. Lascio correre.

È altrove il mio pensiero

Diligentemente prendo posto sulla poltrona di pelle nera a fissare indifferente riflessa nello schermo la portafinestra aperta alle mie spalle

Vaga senza meta lo sguardo alla stanza ..... svogliatamente a sfiorare i fascicoli semiaperti ovunque

Lascio correre

È altrove il mio pensiero. Fa capolino ammiccante nella parte bassa della libreria di cristallo alla mia sinistra, fra il Rescigno e il Cordero, un vivace libercolo che sta lì da tempo ...*Ponteggiando* ... fra i due illustri giuristi

Lo prendo fra le mani, lo sfoglio, ne osservo le immagini,

leggiucchio le didascalie. Un attimo dopo sono a scrivere all'illustre Autore ripescando l'ultima mail pervenutami da una *Istanbul sotto la neve*

*Salve Prof.! Mi è capitata sottomano la tua composizione risalente ormai a oltre due anni... Che novità, in tutto questo tempo? Di quanti altri ponti hai scritto e sognato?*

*Ti leggerò volentieri se ancora vorrai condividere le tue belle composizioni... Intanto ti auguro una bella primavera».*

Impetuosa – come impetuoso il suo Autore – giunge la risposta del *ponte umano*: *Ora scriverai anche tu... Per condividere.*

Spaventata alquanto dall'invito a *ponteggiare*, lascio ondeggiare nel vuoto l'ordine cortese del Professore, rassicurata dalla certezza interiore di sapere che *io non scriverò neppure una riga.*

Lancio in stampa però *l'ultima versione tutta da integrare* del documento allegato



Lo maneggio ancora caldo di stampa, sbirciando curiosa alla ricerca di versi già noti. Sbrigativa ripongo il *il ponte umano* di lato al telefono con *riserva di riesame*, Leggo la posta, rispondo al telefono... riprendo il fascicoletto fra le mani... lo sfoglio... distrattamente ascoltando l'interlocutore che parla ... lo ripongo di fronte a me sopra il codice con *nuova riserva di riesame*.

Consulto il codice e sottometto incurante il remissivo *ponteggiare* al diritto. Ma occhieggia *il ponte umano* e mi invita con caparbia istanza all'*immediato esame!*

Accenno allora un passo discreto sui ponti d'accesso

La passeggiata è sicura e vado avanti

L'incedere timido e spaesato si fa rilassato confortato dalla rassicurante presenza del cemento e dell'acciaio.

Mi lascio condurre per mano dall'Uomo-Ponte in spazi temporali cronologicamente indefiniti a percorrere l'emozione di un intimo *risveglio* attraverso volti culturalmente lontani, altro da me perché *esterni* a me e pure a me inscindibilmente legati da impercettibili ponti di Umanità.

L'Umanità si fonde alla natura ingannevole lasciva e dissoluta nel suo *ponteggiare* verso l'infinito.

L'Umanità *ponteggia* col Divino.

La Divinità si fa carne nella centralità dell'Uomo a dispetto del *frettoloso disattento traffico veicolare fastidioso quanto assurdo*.

È l'invito a percorrere l'interiorità segreta e a *passare oltre se stessi* cogliendo il tremulo riflesso della propria metamorfosi nell'acqua con *emozione indefinibile* ad intuire nel *balenio di un istante il Vero che è tipico del divino*

Sogno e Realtà

Terra e Cielo

Passato e Presente

Presente e Futuro

Andata e ritorno

Dialogo e confronto

L'incontro nella *danza cosmica* del divenire

Nel luogo-*nonabisso*, dove *luce* e *colore* si fondono per finalmente *parlare di fratellanza pace amore*

Sollevo lo sguardo dai ponti fra i ponti  
La stanza perimetrale mi comprime... a dispetto della  
portafinestra spalancata alle mie spalle e dell'aria frizzante  
pungentemente primaverile.  
Mi affaccio.

### **Contagio**

Non avevo mai pensato al ponte come ad una delle più  
rappresentative sintesi della natura umana, di quella  
capacità, che ci è propria, di spingerci oltre i limiti e  
superarli.

Qualche goccia di pioggia bagna il mio viso.  
Guardo in alto ... al cielo.  
Inaspettato appare... un arcobaleno!  
Dedicato interamente a Te, caro Enzo

*Brunella Chito*

È stato Enzo ad accompagnarmi verso questa riflessione.  
Ama così tanto il suo lavoro e ne parla con un tale coin-  
volgimento che è inevitabile non rimanere contagiati  
dalla sua passione!

*Angela Cocchiarella*

## Ponteggiando

Non c'è da stupirsi che Enzo Siviero abbia declinato in *Ponteggiando* il titolo della mostra a lui dedicata. Perché nulla nel linguaggio – della metafora e dell'azione- di Siviero è mai lasciato al caso. E laddove si incontrano rimandi quasi scherzosi al suo fare specifico, progettare e costruire ponti, proprio là si incrociano colte citazioni e quei nobili ammicchi, a lui tanto cari. Ponteggiando sicuramente ci rimanda al ponteggio, quegli impalcati che servono da struttura di protezione. Al fare materico, al lavoro duro. Ma il ponteggio più celebre è senz'altro quello usato da Michelangelo per la costruzione della cupola di San Pietro. In poche parole l'estasi e la meraviglia artistica. Ponteggiando però rimanda necessariamente al ponte, la cui radice etimologica dimora nel significato di cammino e di unione di sponde. Enzo Siviero, padovano di fama internazionale -tanto per citare alcuni titoli è professore Ordinario di Tecnica delle Costruzioni, Vice Presidente

Vicario del Consiglio Universitario Nazionale, architetto hc al politecnico di Bari facoltà di architettura- opera nel campo delle strutture e infrastrutture con particolari riferimenti ai temi dell'Architettura Strutturale, come spiega egli stesso: "Le energie che ho speso in questi ultimi anni sono state impiegate affinché committenti e progettisti prendano coscienza della necessità di assumersi l'onere di interpretare e organizzare lo spazio, il luogo, nel senso più elevato del termine, identitario, relazionale, storico... proprio come lo definisce il francese Marc Augé. A sentirlo parlare, Siviero, parrebbe più un filosofo che un progettista. Eppure ha al suo attivo, ancora una volta soltanto per citarne alcuni: il Ponte sul fiume Pescara, Tripoli pedonale, Ponte sul fiume Taglio a Mirano, Sovrappasso autostradale a Dolo, Passerelle per Catania, Ponte sul Boite a Cibiana, Ponte a San Donà di Piave, Accesso a Civita di Bagnoreggio e così via. Quando costruisce i suoi ponti in tutta Italia, Siviero

conduce una serrata ricerca sul territorio: non solo valuta l'impatto della costruzione che andrà a realizzare ma ricostruisce storicamente l'architettura dei ponti che già hanno abitato con gli uomini in quei luoghi. Si abusa spesso del connubio che vuole insieme l'innovazione e la tradizione, per Siviero questa è davvero prassi consolidata. Dopo aver codificato le antiche armonie architettoniche preesistenti, le trasforma e le riadatta in seno alla contemporaneità del materiale, delle forme e del gusto. Soprattutto non li cala dall'alto, piuttosto inserisce i suoi ponti con rispetto e all'interno di un luogo in cui mantenere le proprie radici e i propri codici architettonici e ambientali. La cosa straordi-

naria è che ci arriva anche attraverso la poesia: "... oscillo come un pendolo senza sosta, da una sponda all'altra, ti percorro all'infinito" o ancora: "... gli antichi miti si realizzano, la fata morgana appare all'improvviso". Sono ormai famosi i suoi brevi versi, piccole poesie - sembrano haiku per la loro struttura aforismatica- che Siviero include nelle bozze del progetto stesso e a che a Mantova fanno bella mostra di sé. Si potrebbe scherzosamente dire che Siviero... pontifica. Intanto perché Siviero è sua eminenza il Ponte ma soprattutto perché riesce a trasformare la progettualità in un evento artistico. Bellezza, poesia e ispirazione sono i dogmi della sua fede estetica.

*Barbara Codogno*

## Caro Professore

Carissimo professore, caro nonno di Costanza, desidero ringraziarla del suo gradito dono che ho *divorato* con piacere. Com'è stato bello conoscerla tra i ponti e le suggestioni evocate. Faccio mie le sue riflessioni sulla necessità

di coniugare cultura classica e scientifica insieme al suo bell'aforisma "Costruire paesaggi culturali, dove coltivare la saggezza dell'essere" (p. 90)... poco a poco e sempre più ogni giorno.

*Maria Luisa Comunian*

## Sogno e realtà

Enzo Siviero: ti ho conosciuto una sera per caso... empatia e curiosità a prima vista per l'uomo, non certo per lo scrittore, ancora a me sconosciuto (sic!). Dopo aver letto "con avidità" più volte il meraviglioso *Il ponte umano*, ho capito che non potevo scegliere tra l'uno e l'altro perché siete

entrambi *unici* per il caleidoscopio di emozioni trasmesse, per i sogni che, attraverso il ponte, diventano realtà e la realtà... sogno!

Che fortuna averti incontrato!  
Da ricordare per sempre.

*Margherita Coppola*

## Amicizia

Enzo, caro amico,  
quando si incontrano persone come te, è un dono che la vita ci fa, e capita così, all'improvviso. È qualcosa che scuote e invita a riflettere.

38

Enzo, un PONTE sul quale si può camminare senza esitazioni perché non c'è neanche un sassolino che ti faccia inciampare; puoi guardare di sotto senza avere paura, perché sei al sicuro.

Nei giorni trascorsi insieme, noi tre italiani in Nigeria, ho

avvertito la calma rassicurante che tu diffondevi intorno a noi con naturalezza, forse inconsapevole, cavalcando sereno ogni situazione, sorridendo sornione a eventuali inciampi e contrattempi della giornata.

Mi hai fatto ricordare che i sentimenti si possono e si debbono manifestare, con gioia e semplicità. E non è cosa ridicola né risibile, come mi viene spesso detto da chi non riesce a sentire né a trasmettere. Con affetto

*Fabia Corica*

## Ponti e passerelle

Un professionista affermato come Enzo Siviero è sicuramente connesso internazionalmente e cittadino della globalizzazione, tuttavia ciò che lo rende veramente speciale è saperlo umanamente collegato a un inimmaginabile numero di amici ai quali ha saputo gettare ponti e passerelle progettati dalla sua capacità di creare legami dandosi presente e collaborativo nelle più svariate occasioni.

Per un suo immediato intervento ebbi un appuntamento al Miur alcuni anni fa per presentare il progetto, dell'Associazione Nazionale della lotta contro l'Aids di prevenzione ed educazione alla salute negli Istituti Superiori e Universitari italiani.

Sensibile ad ogni forma di sapere ha sempre seguito con entusiasmo con indiscussa competenza i progetti dell'Associazione Scientifica Palazzo Cappello di Venezia, a volte con interventi di partecipazione preordinati o con innovati-

vi suggerimenti che toccavano la sua sfera di conoscenza. Mi sono chiesta più volte cosa è il ponte per Enzo: occasione di riflessione religiosa o etica; nastro metallico che lega il mito di Orfeo e Euridice alle viscere più vitali di una terra madre; inquietante creatura da amare, sempre oscillante tra opposte sfere, il femminile e il virile; segno onirico che acceca con un lampo la quotidianità del lavoro; *logos* perfetto per attraversare il futuro con la certezza del ritorno.

I ponti per lui, ovunque si aggancino, rappresentano il patrimonio dell'umanità, flusso e riflusso brulicante di culture, sempre creatura da meditare. Sono il segno di Icaro che ora permette all'uomo di camminare nell'aria.

Nel suo essere di *Vir Faber*: del coltivare del crescere, del trasformare, dell'unire, del condividere c'è la prometeica volontà di fissare il tempo, per Enzo il ponte è se stesso e il suo doppio.

*Fiore Crespi*

## Il piacere dell'incontro

Gentilissimo Enzo, ho letto con apprezzamento *il ponte umano* e in particolare la tua dedica. Il piacere dell'incontro è tutto mio; è sempre un privilegio conversare con persone di assoluto spessore come sei tu. Purtroppo nell'era moderna quasi sempre prevale il mito dell'avere, a qualsiasi costo, prevaricando senza limiti e in maniera del tutto scellerata l'essere. Nella giungla contemporanea

## L'uomo del ponte

*Ciò che v'è di grande nell'uomo, è che egli è un ponte... ciò che si può amare nell'uomo è che egli è un passaggio...* F. Nietzsche  
Chi si occupa di comunicazione, e conosce quanto segrete e misteriose siano le pieghe del linguaggio, sa anche che le parole non si limitano a vestire - con abiti più o

fortunatamente esistono delle oasi dove l'essere trova terreno fertile ed arricchisce le persone che sanno veramente come la qualità professionale e della vita quotidiana siano generate e mantenute grazie alla capacità personale di essere, mettendo in secondo piano l'avere che in effetti a sua volta dovrebbe essere una diretta conseguenza di un corretto essere.

*Moreno Crestale*

meno appropriati - la realtà ma ne costituiscono la carne viva, l'essenza più vitale. Si è sempre pensato alla cultura umanistica come l'ambito elettivo del racconto simbolico, eppure anche la scienza e la tecnica hanno una vocazione umanistica ben visibile.



A Pompei, in occasione della cena a chiusura del Forum sull'innovazione per i beni culturali, mi sono trovata alla tavola di un gruppetto di relatori. Sono ingegneri, docenti di tecnica delle costruzioni in autorevoli università, molto affiatati tra loro. Parlano di ponti ma il loro sapere è illuminato dall'attenzione a quel surplus di senso che governa ogni esperienza artistica.

In breve la conversazione si anima, le parole scorrono fluide, la cadenza veneta di Enzo Siviero si mescola con il portoghese di Adão de Fonseca che disegna con brevi tratti su un tovagliolo di carta il *footbridge* di Coimbra, mentre Massimo Guarascio ci racconta le fatiche del costruire una Rete Mediterranea delle Facoltà di Ingegneria, un ponte simbolico tra studenti di Europa, Africa e Oriente.

Digiuna di discipline urbanistiche, vengo trascinata dalla loro appassionata allegria a discutere sul rapporto tra identità del progettista e trasformazione del territorio, sul ruolo dei materiali nell'utilizzo sociale degli spazi, sul narcisismo degli architetti e sui vizi del mondo accademico

italiano. Ma anche di viaggi, di figli e di memorie familiari. Sarei un'estranea tra loro se il filo forte di un linguaggio comune non cucisse la trama dei nostri discorsi, tenendo unite le sponde di diversi saperi. La cordiale intelligenza delle mogli fa il resto, e a quella tavola io mi ritrovo a casa. Tornata a Milano leggo gli appunti di viaggio di Enzo Siviero. Suggestioni da Grand Tour nel suo raccontare la magia geometrica del ponte sul Bosforo, e le vibrazioni del Taksim Square di Istanbul, l'emozione di una missione diplomatica a Miami in veste di Preside della Facoltà di Architettura di Venezia, per difendere le ragioni di una bridging culture che non divide il mondo in vincitori e vinti. Dove *rivalità* significa abitare le rive opposte di un fiume che il ponte unisce, in un cammino sospeso verso l'Altro, perché si incontrino senza inimicizia identità differenti. Occupandomi di comunicazione, mi sorprendo a ritrovare nelle parole di questo ingegnere-poeta-filosofo un pensiero comune che incrocia semiotica, geografia, politica e antropologia sul terreno del simbolico.

Nella sua narrazione ritrovo le idee Rosemary Gordon, psicoanalista londinese, che vede nella capacità creativa di gettare ponti – reali, o simbolici come il linguaggio – la spinta a superare l'esperienza del conflitto, a elaborare la sofferenza della separazione. E, contemporaneamente, il segno dell'attrazione umana verso l'oltre, il diverso, evitando la strada dell'assimilazione che appiattisce le

### **Carissimo Enzo**

Lasciami esprimere il piacere di averti conosciuto per l'umanità, l'apertura mentale e l'esperienza che esprimi anche nel tuo lavoro, che per me sono di vitale impor-

identità. Perché gli opposti, solo in quanto riconosciuti tali, possono ritrovarsi senza annullare le differenze. Per dialogare con la Storia. Forse non è un caso che proprio a Pompei io abbia avuto la fortuna di scoprire che l'Uomo del Ponte esiste davvero. E che viene dal Rinascimento, sulle orme di Leonardo.

*Paola Domenichini*

tanza in qualsiasi rapporto debba nascere. Pochi sono gli uomini che danno espressione agli afflitti del proprio cuore. Ti abbraccio.

*Giovanni Giampino*

## **Highlands Cathedral**

*C'è una terra dove perdersi,  
c'è una vita come il cielo e il mar.  
Qui il nostro amore sempre resterà  
anche se poi dobbiamo dirci addio.*

*C'è un futuro che non si saprà,  
c'è un pensiero che ci unisce già,  
ma forse questo non si avvererà  
e un sogno sempre resterà.*

*Resta qui, qui vicino a me  
e tu sentirai felicità.*

*Resta qui, qui vicino a me  
e tu sentirai amor.*

*Il mio pensiero vola verso te,  
verso quel mondo irraggiungibile,  
so che la vita ci separerà,*

*ma nel mio cuore sempre resterai.*

*Resta qui, qui vicino a me  
e tu sentirai felicità.*

*Resta qui, qui vicino a me  
e tu sentirai amor.*

*Se si potesse indietro ritornar  
tutta la vita insieme a te farei,  
ma questo un sogno sempre resterà  
e nel mio cuore vivo rimarrà.*

*Resta qui, qui vicino a me  
e tu sentirai felicità.*

*Resta qui, qui vicino a me  
e tu sentirai amor.*

## Quella paginetta ingiallita

44

L'avevo deposta in un cassetto "a futura memoria" quella massima di cui non conosco più il nome del suo autore. Cosa mi aveva spinto a conservarla? Una reminiscenza scolastica? Una guida morale? Un concetto esistenziale? No, niente di tutto questo, semplicemente: "un destino". Una "paginetta" ingiallita, piegata in tre e conciata dal tempo, tanto da rendere illeggibili due parole, forse la chiave del suo significato. E inizianti, entrambe, con un "tra...": *La grandezza dell'uomo è di essere un "ponte"* (ecco il destino) *non uno scopo: nell'uomo si può amare che egli sia una tra... e un tra....* Ma quell' "essere un ponte", rendeva compiuto il concetto, tale da rivelarsi, oltre un destino, una vera profezia, un "nomen omen" da segnare il resto di una esistenza. Me la sono ritrovata in tasca, quella paginetta, mentre passeggiavo in cantina ascoltando il vino. Che cosa affascinante è il vino quando ti metti ad ascoltarlo! Soprattutto nel momento in cui

percepisci il gorgoglio dei suoi fermentini. Che sembra venir da lontano, come l'eco di una storia antica, come la voce fascinosa delle sue parole, come il colore nitido dei miei pensieri. Qui in questo ambiente, in questo luogo profumato di mosti, tutto racconta un passato lungo quattordici secoli. Storie, parole e pensieri che si accavallano, spalancano prospettive, dispiegano orizzonti, abbattano confini, impongono nuove letture del vivere, creano ponti. Sarà l'effetto di questa valle, e del nome che porta, dove ho la fortuna di possedere un'azienda. Alcàntara è un nome che vuol dire infatti ponte, lo scelsero gli arabi e forse sta tutta qui la chiave del mio destino. Un destino che si rivela ancor più gravido, e ancor più denso nei suoi significati, dopo aver conosciuto Enzo Siviero. Io, l'azienda Al-cantàra, scritta col trattino, la porto sulle spalle, lui l'Alcàntara, il ponte, ce l'ha nel sangue, nel suo Dna. Così i miei soliloqui di parole e di pensieri si fanno

dialogo. E lui, Siviero, diventa il mio virtuale interlocutore. Con i suoi saperi, i suoi luoghi mentali che ora assumono forme fisiche, escono dalla cantina, scendono ancor più a valle. Lì, a pochi metri, incontriamo il fiume Alcàntara dal letto angusto, e dello stesso nome arabo, un fiume stretto e basso di fondale, in certi punti lo si attraversa persino a piedi. Così fantastichiamo entrambi di camminare, a ritroso del tempo, su due sponde, che ora diventano, e si fanno, la nostra Stoà degli antichi Greci. Vedo lui guadagnarsi la sponda destra, e farsi Zenone, io mi apposto sulla sinistra e mi sentirò l'allievo Perseo. Senza apparire troppo un "Cinico" scostante. Un percorso fisico alla ricerca di un'area "pacifica" dove collocare i pilastri per i ponti della nostra esistenza. D'altronde l'avvento della civiltà araba in Sicilia si rivelò come "la più pacifica invasione della storia dell'umanità". Un "ponte" così definito, molto "cordiale" fra la civiltà orientale e quella occidentale. Ora con la stessa cordialità vorrei buttare là, nella sponda opposta, in modo leggero, come una rimessa laterale, i miei quesiti

esistenziali affinché il mio mentore Siviero le raccogliesse. E sapendolo un vero "uomo-ponte" le raccoglierà a braccia aperte e con quel sottile piacere che lui sempre prova quando c'è di mezzo un ponte, reale o metaforico che sia. Quesiti pertinenti ai problemi di chi produce un vino o vive semplicemente la vita.

Ecco il mio primo interrogativo: quale ponte attraversare per conciliare l'umiltà consapevole dell'animo contadino con l'orgoglio di un vignaiolo che sa di trasfondere in un vino il sapere d'un territorio, di una comunità di persone, di una tradizione? Secondo: quale ponte percorrere per attraversare le ragioni del cuore affinché il pensiero dell'anima li comprenda? E, infine, quale forma progettuale conferire a quel ponte che coniuga "ragione e sentimento" affinché si stemperi il contrasto, e il dissidio, tra le istanze psicologiche e le istanze morali?

Già lo vedo il bravo Enzino col suo procedere peripatetico lungo la riva di "quel fiume che si chiama ponte" con le braccia dietro la schiena e le mani congiunte come il

segno di una sicurezza tutta filosofica. Già sento la sua voce accarezzata dal gorgoglio dello scorrere dell'acqua, come un *Pánta rêi* eracliteo del tutto scorre, come le ore del tempo, come il fluire liquido e temporale della vita che ci accompagna fin verso sera, fin verso il crepuscolo.

O per meglio dire come una tra...nsizione, come un tra...monto... Oddio, che siano queste le due parole scomparse dalla paginetta ingiallita col motto del mio destino? Confido in un sì. Secco e perentorio da quell'uomo-ponte che qualcuno ancora si ostina a chiamare Enzo Siviero.

*Alfonso Stefano Gurrera  
Ducci Giuffrida*

## Il costruttore di abbracci

Il tizio aveva un'idea fissa: mettere la gente in contatto, l'una con l'altra, unire, cancellare le divisioni, mantenendo le differenze, ma in contatto stretto tra di loro.

Per farlo doveva creare allacciamento, collegamenti, infine: ponti. Nella sua mente tutto era *pontificabile*, tutto poteva unirsi, spiegava a chi voleva – e anche a chi non voleva – ascoltarlo.

Non c'era né mare, né oceano, né montagna capace di fermarlo. Mai pensava a una galleria o a un tunnel, tutto doveva essere all'aperto, visibile, trasparente come l'aria che i suoi ponti fendevano.

Ed erano tanti i ponti che aveva progettato, disegnato o costruito. E se qualcosa era impossibile da realizzare con ac-

ciaio, calcestruzzo, legno, vetro e qualsiasi altro materiale esistente, lui lo risolveva con la sostanza che sicuramente aveva più a disposizione dentro di sé: la comprensione e l'amore.

Seguendo inconsapevolmente il disegno della sua mente, una notte sognò che sarebbe stato capace di allungare all'infinito il suo corpo, e con i piedi sulla sponda di un fiume – o magari era un braccio di mare, una specie di fiordo tra le brume – unire l'altra sponda con le sue mani, creando così un ponte, sopra il quale potessero passare tutti quei disperati che fuggivano del terrore e dalla fame. Al mattino seguente cominciò a pensare come costruire un ponte tra il Maghreb e la Sicilia.

*Ismael Maximo Ghioldi*

## Un pensiero

Caro Enzo, ho letto *Il ponte umano* e mi è piaciuto. Esprime l'amore per la vita, per il prossimo e per il mondo

che, da quel che ho avuto modo di capire di te, ti caratterizza.

*Gabriella Guzzardi*

48

## Costruiamo ponti belli!

Il mondo esterno condiziona l'essere umano nei suoi comportamenti, sentimenti e sensibilità poiché gli trasmette delle armonie che lo possono indurre al bene. Le armonie presenti nella natura e materializzate nel bello e negli infiniti e perfetti meccanismi del suo funzionamento geologico e biologico ne evidenziano la loro origine *divina*. È Dio che "Supremo Signore delle Armonie" o per meglio dire Armonia Pura ha infuso nel mondo la Sua presenza attraverso le leggi armoniche che lo regolano. Adesso veniamo a noi, piccoli e strani esseri umani, che osser-

vando ci ispiriamo al mondo che ci circonda e cerchiamo di copiarlo emulando le armonie presenti. L'Arte vera in senso ampio è esattamente questo. Una rielaborazione dei messaggi armonici che Dio ha profuso nel nostro mondo e che ci toccano direttamente al cuore provocandoci del bene. Per Arte dobbiamo ovviamente considerare anche tutte le strutture abitative e/o funzionali alle aggregazioni umane che la storia ha prodotto in ogni angolo del pianeta e che, se costruite con ricerca estetico-formale ci *nutrono* e ci educano al bello. Nell'uso di queste strutture, l'essere



umano per quanto poco sensibile possa essere, ne riceve un beneficio di equilibrio mentale che lo predispone anche all'amore per Dio. I Ponti hanno sempre unito ciò che la natura o il costruire dell'uomo aveva separato. Anche in essi il costruttore sensibile ha tante volte rielaborato le armonie dell'universo, non solo curando la costruzione statico/dinamica del ponte, ma anche impressionando l'utente-osservatore per parteciparlo del bello e dell'Arte

di cui è diretto fruitore! Anche un Ponte bello può colpire il cuore e nutrirlo con le armonie che trasmette. Forse solo un specialista può cogliere le armonie tecniche, ma tutti possiamo invece assorbirne gli equilibri estetici e nutrirci lo spirito esattamente come se stessimo osservando un bel quadro o ascoltando una buona musica. Coltiviamo il bello, nutriamo il cuore... costruiamo ponti belli!

*Giovanni e Laura Dello Joio*

## Sapienza umanistico-filosofica e cultura tecnico-scientifica

50

*Res gestae*: è questo il naturale ambito di competenza dello storico, cui tocca, specie in questa temperie, dominata dalla prospettiva miope del breve termine e del corto respiro, l'ingrato compito di ricordare che senza un'adeguata conoscenza del passato non è possibile costruire il futuro. Ma per trasportare efficacemente negli anni, ridefinire e riassortire in armonia con il tempo che scorre inesorabile un bagaglio di esperienze, gioie, dolori, trionfi e cadute così ricco e pesante, qual è lo strumento più adatto? Senza alcun dubbio il ponte, che in questa grande metafora è in realtà rappresentato dal presente, ovvero il tempo e il luogo nel quale tutti i viventi, piaccia o meno, si incontrano e si preparano, sulla scorta delle esperienze pregresse, ad affrontarne insieme di nuove.

E non a caso *Il Ponte* è il titolo che il grande Piero Calamandrei, sull'onda dell'epopea resistenziale e di fronte alla sfida della ricostruzione, scelse per la rivista da lui

fondata nell'aprile del 1945, allo scopo di "permettere agli uomini che vanno al lavoro di ricominciare a passare", così come recita l'editoriale del primo numero.

Il ponte, insomma, è il luogo naturale dell'Esserci heideggeriano, ovvero di ogni singolo individuo che desidera per sé un'esistenza autentica, senza censure né inutili paure. Il suo vero motore è l'angoscia, solo in apparenza negativa e pericolosa: non è infatti altro che la voce della coscienza, in grado di produrre nell'uomo la giusta tensione verso il domani, di rompere l'inerzia e di far aprire ciascun individuo al mondo e agli altri, accettando rischi, incertezze ed eventuali sconfitte.

D'altra parte è solo con questo atteggiamento che si possono progettare, costruire e attraversare ex novo i ponti. Incarnandolo alla perfezione, Enzo Siviero è dunque, non a caso, il più autentico *bridgeman* che abbia mai conosciuto, ma è anche e soprattutto l'uomo-simbolo dell'incontro,

dell'unità e della mirabile sintesi rinascimentale tra mondi, saperi, concetti e attitudini solo in apparenza distanti e incompatibili tra loro: sapienza umanistico-filosofica e cultura tecnico-scientifica, cosmopolitismo e grande attaccamento alla propria terra, rigore accademico e anticonformismo, slancio e riflessività, pensiero e azione. Il tutto abbinato a una rara capacità di analisi e di ascolto, che ne fanno un eclettico ambasciatore di pace e cultura in tutto il mondo e soprattutto nel bacino del Mediterraneo, dove il suo *modus operandi* sembra essere direttamente ispirato

alla politica estera perseguita a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta da un indimenticabile statista come Aldo Moro, che ebbe a parlare appunto del *Mare Nostrum* come di una sorta di grande ponte, capace di unire tutte le nazioni che vi si affacciano, e del suo bacino in particolare alla stregua di un lago di prosperità e di pace.

E ad assicurare benessere e distensione ai popoli, caro Enzo, così come hai magistralmente spiegato il 31 maggio 2016 a Rabat, non possono che essere l'armonia e la stabilità dei ponti.

*Enrico Landoni*

## Su il *Ponte umano*

52

Ho inteso raccogliere le mie considerazioni quasi in forma di corrispondenza epistolare, prendendo a spunto il tema del viaggio, del ponte, della progettazione, che trovano un puntuale, concreto riscontro nel suo libro, a mio avviso, un vero diario di viaggio, disseminato di progetti, incontri, testimonianze, pensieri, che toccano innumerevoli temi culturali di più ampio respiro rispetto all'ambito strettamente professionale.

Come giocando alla "culla di spago" ho sentito di condividere parallelamente un mio diverso viaggio interiore, suggerito di volta in volta, dagli spunti della lettura.

In particolare, le mille metafore evocate dalla suggestiva immagine del *Ponte umano*, mi hanno portato a prediligere una riflessione sul tema che includesse riferimenti alle arti: all'Architettura, alla Pittura, al Cinema, alla Poesia.

Ho letto il suo libro e ne sono rimasto affascinato.

Aprire orizzonti mentali assai utili a interpretare con occhi

nuovi le mille accezioni e le insospettate implicazioni celate nell'immagine del *ponte*. Niente affatto un'icona da contemplare nell'orizzonte del paesaggio e ancor meno, esperienza di un transito esclusivamente materiale.

Devo esprimerle sincera ammirazione per le innumerevoli qualità che ne fanno un'opera scritta con rara passione.

L'invidiabile mole di esperienze creative che ha voluto partecipare al lettore in questo suo prezioso *diario di viaggio*, attesta un'ininterrotta attenzione ai tanti contesti geografici segnati dalle più diversificate e antiche culture del pianeta, che fanno ormai intimamente parte del suo prezioso bagaglio interiore. Uno sconfinato paesaggio dell'anima che compendia l'irrinunciabile avventura di una vita intera. A chiara dimostrazione che la ricchezza del nostro universo spirituale non può essere conquistata se non attraverso l'intimo dialogo col mondo nella sua straordinaria complessità. La sua infinita varietà che ci

invita ad aprirci ad una sete di conoscenza spogliata dei nostri angusti parametri culturali consuetudinari. Le pagine che documentano la sua attività professionale mai tradiscono la *forma mentis* dell'ingegnere quale è andata consolidandosi nello stereotipo corrente, che limita le proprie competenze a soluzioni essenzialmente tecniche e funzionali. A questa riduzione semplicistica si oppongono le ben più profonde radici di una solida cultura umanistica che ispirano la sua visione. Ed è proprio il recupero dell'anima più antica e nobile dell'atto creativo del progettare, (che non troverei affatto anacronistico definire vitruviana), ad animare la sua viscerale passione per una materia mirata ad attuare l'utopia di una perfetta fusione tra progetto strutturale e creatività artistica. Quanto lei riesce a trasmetterci con le infinite declinazioni contemplate dalla metafora del *Ponte* e più in generale, dell'arte della progettazione, ci permette di guardare all'Architettura ma anche a ogni struttura rispondente a requisiti di concreta agibilità, smaterializzandone la pura funzionalità utilitari-

stica, per elegerla ad autentica forma di comunicazione. L'Architettura e segnatamente l'Architettura strutturale, sapientemente pensata dall'uomo per l'uomo, non si limita a donare un esteriore godimento estetico, ma interagisce di fatto, sensibilmente con i comportamenti e la disposizione dell'animo dei soggetti umani destinatari, favorendo quelle sinergie che sollecitano scambi, modi, stili di convivenza e socializzazione; coinvolge ognuno pur nella propria singolarità, a partecipare fisicamente all'esperienza vissuta *in fieri* nella fruizione degli spazi costruiti intorno alla collettività. A partire dall'unità abitativa, alla scena urbana, al più vasto contesto territoriale e infrastrutturale. Le pagine del suo *Ponte umano* credo contengano un messaggio vitale che non può passare certo inosservato alla cultura contemporanea, soprattutto a quanti detengono la responsabilità di dare durevole forma all'immagine della città rispettosa dell'insopprimibile identità storica, nella convinzione ch'essa debba in ogni tempo, farsi specchio della qualità

dei rapporti relazionali della società che la abita. Colta nella sua essenza, la vera finalità da perseguire consiste in fondo, nel restituire un calore umano agli spazi e alle cose di cui ci circondiamo – dallo skyline, alle infrastrutture, all’arredo urbano – che ancorché risparmiati dal colpevole, diffuso degrado nel nostro tempo, rischiano comunque di diventare asettici *nonluoghi*, amorfi ricettacoli di alienazione.

Scorrendo il suo libro, inseguendo talora un mio libero percorso interiore lungo il racconto di un viaggio così stimolante, mi tornava con insistenza l’ineludibile suggestione esercitata da una tela di fantasia del Canaletto. O meglio un vero *Capriccio*, giacché senza porre freni alla libertà inventiva, il pittore ricrea in quel quadro un paesaggio del tutto inventato.

Il ben noto Ponte di Rialto a Venezia nel dipinto non è che il miraggio di un progetto utopico; il sogno di ricongiungere le sponde della memoria di luoghi distanti, sull’orizzonte fantastico di un unico modello di città ideale.

Il Ponte si mostra nelle monolitiche, doriche proporzioni del progetto palladiano accanto ad altre monumentali architetture prelevate di peso dai modelli più emblematici del Palladio. Chiaramente riconoscibile s’impone sulla sponda sinistra, la Basilica di Vicenza, mentre da canto opposto, si affaccia sul Canal Grande uno spicchio del Palazzo Chiericati, non meno famoso capolavoro vicentino. Serenamente immersa nelle occupazioni e negli ozi, tutt’intorno scorre la vita quotidiana, illudendo il riguardante che quell’angolo di un mondo ideale possa esistere davvero. A ben riflettere, si direbbe che il pittore mediti con questo verosimigliante scorcio di Venezia, di rendere giustizia al Palladio, dal momento che mai la città si fregiò delle austere architetture del suo ponte. Il progetto non fu mai attuato. Nondimeno potremmo ancora gustarne l’ineffabile magnificenza in alcune incisioni a punta d’avorio, penna e inchiostro bruno, ravvivate da tocchi d’acquarello e seppia. Dunque, è con gli occhi di Palladio che il nostro pittore vede Venezia?

Una prodigiosa palingenesi concesse al mondo che Vitruvio, padre dell'*Ars aedificatoria*, tornasse miracolosamente a rivivere reincarnandosi nel nostro grande architetto padovano. La scintilla immortale nel suo genio era destinata a riaccendere luminosa armonia all'universo delle arti. Non sfugge come proprio l'ineffabile modulo di Vitruvio riprendesse i valori che ispirarono a Platone la dottrina che gli avrebbe donato la chiave per dischiudere inestimabili rivelazioni. In essi trova espressione la *consonantissima ripartizione* dell'architettura reggente il Mondo e la sua Anima pulsante, qual è esposta nel *Timeo*, specchio dell'armonia cosmica che fin dalle origini, permea invisibilmente il mistero della creazione.

Proprio tali ineffabili accordi orchestrano il grande concerto che scandisce il ritmo delle orbite dei corpi celesti, effondendosi su per una scala ascendente, verso le sfere astrali, mentre all'unisono, identiche vibrazioni risuonano per contrappunto, nel nostro microcosmo, pervadendo di vitali emozioni l'anima degli umani, in perfetto sincronismo.

L'immagine del corpo umano di riflesso, reca essa stessa il sigillo delle auree proporzioni e simmetrie che ispirarono sin dall'antichità, le ineffabili geometrie dell'Architettura celebrate da Vitruvio, intessendone l'armonioso spartito in ogni minuta modanatura, dal più alto fastigio fino all'imoscapo.

*L'architettura* – avrebbe detto Daniele Barbaro – *non è altro che una proporzione dei membri in un corpo, cussì ben l'uno con gli altri e gli altri con l'uno simetriati e corrispondenti, che armonicamente rendono maestà e decoro.*

Cosicché, nell'esemplare visione umanistica che accomuna questi geniali titani, l'Architettura incarna il ponte ideale tra l'uomo e l'universo, l'ineffabile accordo musicale che lega in perfetta sintonia micro e macrocosmo. Non sbagliava certo Goethe e tantomeno Friedrich Schelling, nel ritenere l'Architettura null'altro che «musica nello spazio, una sorta di musica congelata».

Musica e architettura appaiono, a dispetto delle apparenze – massima rarefazione contro massima concretezza –,

come arti sorelle, cosmiche evocazioni della totalità. Ci ricorda Paul Valéry nel suo dialogo sull'architettura, solo due arti, la pietra e l'aria, ci permettono «d'essere in un'opera dell'uomo come pesci nell'onda».

Forse condizionato da una mia personale deformazione professionale, scorrendo le ultime pagine del *Ponte umano* sono rimasto colpito dal principio rivoluzionario della *creativity in problem solving*, che molto opportunamente, lei invoca a modello per una metodologia didattica in linea coi tempi. E ancora una volta, mi sono ritrovato in perfetta sintonia con le sue riflessioni, laddove auspica una sorta di didattica che abbia maggiore vivacità dialettica e un più incisivo coinvolgimento tra docente e discente, finalizzati ad un apprendimento più pregnante in termini di partecipazione emotiva.

Per un periodo, coi ragazzi del liceo, sperimentai personalmente un analogo approccio applicato all'insegnamento della Storia dell'arte, chiedendo la loro collaborazione a un progetto multimediale dal nome altisonante, "Il Sogno

di Polifilo", documentato di anno in anno da pubblicazioni ben curate graficamente dagli stessi allievi. In sostanza consisteva in una *full immersion* dei giovani nelle varie tematiche trattate, prevedendo visite e gemellaggi con i loro coetanei in diverse città – Parma nell'anniversario del Parmigianino, le Cappelle Medicee a Firenze, la Peggy Guggenheim di Venezia, la mostra in omaggio a Jackson Pollock al Correr, fino alle abbazie arabo normanne in Sicilia e altri siti storici in Calabria –. L'obiettivo era quello di realizzare eventi e performance che privilegiassero alle forme espressive più tradizionali, linguaggi congeniali alle nuove generazioni e in linea coi *new media* (drammatizzazione, musica, *action* e *body painting*, danza ecc). Così, nel tentativo di sintonizzarmi alle modalità del loro sentire e di istituire un ponte generazionale, appassionandomi a questa forma creativa di didattica mai prima sperimentata, mi accorgevo che ero io stesso a crescere culturalmente assieme a loro, riappropriandomi per gradi, di nuove, insospettate prospettive di apprendimento. Ad



entusiasmarci era in fondo, questo gioco liberatorio dai vecchi schemi scolastici. Tutti potevamo sentirci liberi di percorrere la nostra personale rivisitazione di quei siti d'arte, di quegli autori, di quelle opere studiate, inscenando talvolta, vere performance multimediali.

Per quanto spudorato possa apparire un accostamento così velleitario, avevamo a modello la magia visionaria di certi maestri del cinema capaci di reinterpretare con assoluta fantasia inventiva, storie e personaggi senza per niente stravolgere il dato reale dei fatti storici. E che anzi, proprio in virtù di una speciale sensibilità artistica, riescono ancor più ad indagarne gli aspetti più veri, intimi e inediti, fin nelle pieghe più riposte.

Penso ai film di Fellini o di Tornatore nei quali in forza del potere trasfigurante della loro arte, la realtà in cui ambientano le loro storie è resa viva e palpitante proprio dalla passione profusa dal regista nel raccontarla, affinché prenda a rivivere nell'immaginario di ogni spettatore. L'intensità della narrazione sortisce il magico effetto di ri-creare

letteralmente la realtà, il mondo, la storia; sebbene la segreta alchimia di tale processo di ri-creazione, prerogativa esclusiva di autori così geniali, produca talvolta nel pubblico la sensazione di un temporaneo straniamento che rende difficile la comprensione immediata del film. Inevitabilmente spiazzati dall'ordinario orizzonte di riferimento culturale, ci si ritrova catapultati, *full immersion*, nella surrealtà di scenari costellati di immagini enigmatiche. Esperienze non dissimili da un autentico sogno ad occhi aperti; un inebriante, intricato *calembour* visivo che Fellini amava accompagnare ad un ridondante *grammelot* di linguaggi, arrivando perfino a frastornare lo spettatore. Né il regista sembrava disdegnare nelle sue sceneggiature le più audaci sperimentazioni affidate all'estro poetico di straordinari autori: distorsioni linguistiche, *non-sense* intraducibili, e neppure la regressione al puro balbettio infantile a imitazione del *petèl*; sempre alla costante ricerca di un linguaggio lirico primordiale. In fondo, anche in *Baarìa* di Tornatore gli accenti giungono talmente desueti

alle orecchie degli stessi siciliani, da risultare un *mélis-mélos* di fonemi disarticolati, di equivoca interpretazione, persi irrecuperabilmente in fondo ad ataviche reminiscenze popolari. Dalla contaminazione di tanti coloriti dialetti, finanche arcaici, che senza la magia dei grandi maestri del cinema, stenterebbero a rendersi comprensibili al pubblico per raccontare il vissuto delle loro storie, mi sovviene il ricordo di due simpatici nani napoletani che imploravano la gigantessa Angelina nel *Casanova* di Fellini, perché colmasse la struggente nostalgia degli echi lontani della loro terra partenopea, con la melodia del suo dialetto veneziano: *Angeli, famme sentì chilla canzona do' paese tuo che me fa venì a malinconia do' paese mio.*

Trascendendo il senso comune delle parole, racchiuso nell'esteriore fonetica, l'antica magia contenuta nella musica di idiomi fino a un attimo prima incomunicabili tra loro, dipinge come un miraggio in questi fotogrammi, un ponte di profonda umanità tra Napoli e Venezia ancor più etereo di un arcobaleno.

Crogiolandomi ancora un momento, alla deriva di questo mio viaggio onirico, sull'*imprinting* di un tema così stimolante suggerito da Enzo Siviero, a ben riflettere, proprio *il Ponte* assume inaspettatamente, un ruolo centrale nella scena dell'incontro di Giacomo Casanova con la Gigantesca. Sì, perché ritroveremo il protagonista nella prospettiva sfuggente delle fredde lastre marmoree di un ponte monumentale che diletta in un nebbioso paesaggio invernale. Eloquente metafora dell'illusione della felicità della vita che volge ormai per lui, al declino. Poi, l'incombente presagio diventa un disegno di morte. Giacomo medita il suicidio. Tuttavia, neanche nell'estremo frangente saprebbe mai rinunciare all'enfasi narcisistica di accreditarsi nella memoria della posterità, una degna fine eroica. Indossati gli abiti più appariscenti, come per una sontuosa messinscena, pregusta di ricongiungere la nobiltà del proprio genio agli spiriti eletti di Orazio, Dante, Petrarca, Ariosto, Torquato Tasso, giudicati tutti suoi teneri amici. *Deh, vien morte soave, ai miei lamenti, vieni pietosa!*

Neanche fa in tempo a declamare le sublimi invocazioni poetiche, che dalla sponda opposta oltre l'altra campata del ponte, è folgorato dalla mole monumentale d'una creatura mai vista, mostruoso, seducente fiore della natura: la *Gigantessa-bambola* scortata da due nani.

Alla vista insperata di tanta fascinosa mirabilia incarnata da una donna così imperscrutabile, ogni anteriore proposito di morte si dissolve all'istante, divorato com'è da quell'apparizione non diversamente da Ulisse, smanioso di lasciarsi sedurre dal canto irresistibile e letale delle sirene. Giacomo si arresta nel *vuoto nel vortice del ponte, tra le gelide danze segrete delle acque*. Guadare il fiume è impresa impossibile. Un insidioso *maelstrom* gli vortica dinanzi. L'impossibilità di aggirare il gorgo rende quindi, necessario riattraversare il ponte.

... torno al sole del ponte  
a te avaro arco su acri correnti  
fredde che sempre mi turbano ...

Dopo il momentaneo smarrimento di sé in quel gesto

dissennato, e la mania di annichilimento nelle fredde acque primordiali, s'impone ora, il ritorno ai luoghi in cui continua a pullulare la vita del mondo oltre il ponte. Rincorrendo l'inconoscibile donna, Casanova si ritroverà ancora, a smarrire nuovamente i suoi passi in un *nonluogo* caliginoso e a transitare perfino – come Pinocchio o piuttosto, Giona – dentro il tenebroso ventre di una Balena.

... l'è una baléna svóita  
pina ad aria nira e ad lózzli  
... è una balena vuota  
piena di aria nera e di lucciole

Così recita la straniante voce fuori campo, il verso di Tonino Guerra. Proprio i versi illuminanti dell'amico romagnolo, che sentiremo a commento della scena, servono a Fellini per mettere finalmente a nudo ove conduca di fatto, l'irrequieto *viaggio* di Giacomo Casanova. L'oscuro mostro marino non è che l'arcano oggetto sfuggente del suo inappagabile delirio erotico, eternamente combattuto nel *cupio dissolvi* tra Eros e Tanatos. La Balena allo stesso

diritto della Gigantessa-bambola fa parte dell'interminabile corteo dell'immaginario femminile felliniano che scorre nei suoi film fino allo sfinimento, delle «tante deesse, da Venezia, alla Testa, a Rèitia», la principale divinità, femminile veneta precristiana. Creature archetipiche evocate dalla penna di Zanzotto su suggerimento dell'amico regista. Inconoscibili simboli della libido, «tutte riducibili ad una sola realtà, pur nell'immensa lontananza delle loro icone, dei loro significati, dei loro tempi».

A dirla tutta, proprio l'immagine onirica della Balena svela in tralice, l'ennesimo, ricorrente ritorno del nostro regista al luogo più rassicurante e congeniale alla propria intimità, giacché i magici lucori emanati da quelle *luciole* provengono dalle proiezioni erotiche disegnate da Roland Topor, di una grande lanterna magica accampata nell'oscura sala, in fondo al ventre del mostro. Non è possibile non scorgervi un *topos* tutto felliniano: il mirabolante mondo delle fantasmagorie del cinema, sia pure *ante litteram*.

È la porta che Giacomo deve necessariamente attraversare,

anzi, forzare a ogni costo, per guarire dalle insane pulsioni suicide covate giusto un attimo prima, per non soccombere ad una vita dimezzata, all'umiliazione della sifilide che impedisce ai propri sensi di obbedire al voluttuoso imperio del dio che intimamente abita in lui, Eros.

L'inappagabile languore e la nostalgia che attraversa il *Casanova* di Fellini come *basso continuo* di vivaldiana memoria (espressione rubata a Enzo Siviero), si rende udibile traducendosi nella speciale musicalità onirica della poesia di Andrea Zanzotto.

Una lingua piena di arcane risonanze emozionali, ermetiche e surreali, che il significante della parola in se stesso, mai saprebbe compendiare, né sarebbe in grado di esprimere. E proprio per questo, bypassando l'unidirezionalità del senso delle parole, il magico dialetto del poeta arriva direttamente al cuore del pubblico prima ancora che alla memoria depositaria del nostro patrimonio semantico. Per vie subliminali, la voce universale della poesia onnicomprensiva di tutte le lingue, mette a nudo inconfessate,

inaccessibili pulsioni dell'animo che solo le incursioni del *dáimon* del sogno o piuttosto, il furor dionisiaco che ispira gli antichi cantori dei miti, sono in grado di rivelare a noi stessi. Sarebbe per me pressoché impossibile oggi, rivedere la scena della malinconica disfatta del nostro Casanova senza avvertirvi l'eco del verso di Zanzotto. Di una poesia in particolare, che fa parte della sua prima

raccolta, "Là sul ponte", ove la presenza umana di una misteriosa fanciulla traspare fuggevole come inafferrabile ectoplasma intravisto in sogno. Forse, specchio dell'io, dell'interiorità dell'autore stesso che guardando e analizzando malinconicamente la propria vita da un ponte, simbolo di solidità o viceversa, di precarietà, ripensa a ciò che ha perduto e per cosa.

*Elviro Langella*

## Ponti

Mi piacciono i ponti, mi servono i ponti.  
Quando devo andare avanti, quando devo andare oltre,  
quando devo fare presto, quando devo andare con “le mie  
gambe” e non farmi traghettare da chi non mi conosce.

Qualche volta devono essere solidi, di pietra, per poter  
tornare da chi amo, una volta li ho voluti di rami appena  
intrecciati facili da tagliare dietro di me per conquistare  
per sempre la mia libertà.

*Anna Palma Martino*

## Passione

Ci siamo conosciuti nel luglio 2010, lei era intervenuto in occasione della presentazione della rivista *Tekneco* e al termine della sua relazione abbiamo avuto modo di parlare dei suoi “progetti tecnici” e di quanto essi mi avessero offerto una serie di spunti e una ricchezza di contenuti interdisciplinari, anche per me che non sono “un’addetta ai lavori”. Sono un’insegnante di italiano e storia e spesso mi piace intrattenermi con i miei studenti circa il viaggio,

la metafora del viaggio così vicina realmente al peregrinare dell’uomo nella storia dell’esistenza umana, spaziando fra storia, arte e letteratura. Sono anche psicopedagogista e per anni, quale assistente volontaria del mio ateneo, ho fatto parte del dipartimento di psicologia dell’età evolutiva e dell’educazione e di psicologia generale, affiancando la titolare nel suo insegnamento, per cui da subito la sua relazione mi ha messa in sintonia con i miei interessi, crean-

domi una serie di liberi spunti proprio mentre lei esponeva le tecniche progettuali dei suoi ponti. Ricordo che la prima domanda che mi posi fu sul perché un uomo, un professore come lei, costruisce ponti, e perché uno così, per tutta la vita, capisce che val la pena dare tutto se stesso per la costruzione di un ponte. Cosa c'è dietro, cosa la anima a tal punto da capire che uno, attraverso questo lavoro, può decidere di fondersi con l'oggetto stesso? Cos'è un ponte per lei e perché tanta passione, da che nasce?

Si dice che ciò che in natura traccia un ponte fra terra e cielo è l'arcobaleno, questo misterioso arco di luce sospeso. Dice anche una leggenda che quando un bambino nasce, Dio crea un ponte fra cielo e terra... Il ponte è un mezzo cerchio, è ciò che manca e l'altra metà è ciò che lo completa. Cosa lo completa in un tondo?

Cos'è lei, padre di tanti ponti, e di tanti cerchi d'amore che permetteranno incontri, dialoghi, comunicazione, sorrisi, e comunque sia un vissuto da trasmettere?

Probabilmente lei, costruttore di ponti, ha un innato biso-

gno di collegare, unire, creare perché ci sia pace, amore e collaborazione fra gli uomini. Proprio come avveniva in tempi lontani, quando un costruttore di ponti era chiamato *pontifex* riconoscendo in lui una certa sacralità come colui che collega la terra al cielo, gli uomini a Dio.

Il ponte è anche il luogo della memoria che lega la tradizione, la cultura e pone, inesorabile, la domanda: ed io chi sono? Senso di un gesto, senso del tutto, racchiuso in un germe di domanda! Un *setting* fra l'io e l'inconscio, fra l'io e il sé, fra il personale e il transpersonale fatto di ponti, passaggi segreti e sospesi.

Subito mi fa immergere nei miei pensieri la prima *slide*, che mostra un bellissimo ponte alle porte della città, un titano, un maestro o forse un padre. Chi è l'autore, chi è l'uomo che ha dipinto quest'occhio? È lei l'autore coi suoi desideri, le sue ansie e le sue paure. Qual è il suo doppio, che cerca, perché cerca? Quale sete può essere soddisfatta da una passione viva e reale come questa?

Ma procedo, tuffata come sono nella sua relazione, e tutto

diventa una provocazione per me e per una sorta di gioco che si viene a creare. Ora le stesse domande le rivolgo a me... Inizio così un viaggio della mente che mi affascina e mi trasporta in una lettura metacognitiva, gestaltica della attività progettuale di queste opere. Ora il ponte in rassegna mi propone l'immagine dell'occhio, dell'occhio che guarda se stesso in uno specchio, il ponte che si specchia e crea sulla limpidezza dell'acqua il suo doppio, la sua verità. Proprio come nel mito di Narciso che nella solitudine del bosco si specchiò nello stagno e si innamorò di sé, mostrando come lo specchio-occhio è la condizione dell'anima in cui ognuno ritrova se stesso, la sua superficie, la sua profondità, in un gioco di rimandi ma... come in una tela del Caravaggio, la verità è pur sempre più bella della finzione. L'architettura che qui ne nasce, ha la sua connessa e intima esigenza di voler riempire un *vuoto*, (anche interiore) per unire due punti diversi e lontani, ma dove i punti possono essere due persone che si cercano, e in questo caso il progettista è l'artista, il creatore che pla-

sma la materia, per... unire, per... costruire un *ponte* al di là del quale c'è una lettura semantica dell'accezione stessa. A monte, infatti, della parola strada o via c'è la parola *pont*. Pont è la strada in astratto, la strada come concetto di un andare dell'uomo, del suo peregrinare, e per l'uomo, da sempre, la strada più conveniente è stata quella del mare. La parola deriva la sua radice dal greco *pontos* sicché per gli antichi il *ponte* fu *la strada* per eccellenza. I Romani nella concretezza delle loro persone nonché delle loro opere ne costruirono tantissimi di ponti, e non appena trovavano un corso d'acqua già pensavano a un sistema per superarlo. Col ponte superi un problema, infatti come diceva Piaget, e poi Wachtel, l'uomo per vivere ha bisogno dell'accomodamento passando dall'assimilazione, ed è da questa stretta ed equilibrata relazione tra i due processi che per certi versi rappresenta un ponte, per arrivare a un risultato positivo d'arricchimento complessivo sia personale che plurale. Infatti ciò può fare pensare al proficuo ruolo tra paziente e terapeuta, come dice Bion, quando



parla dell'ascolto tra i due in un *setting*, e allorquando introduce il vertice K semantico-concettuale e il vertice O metaforico e simbolico, come del chi sta sopra e chi sta sotto. Per una certa simbologia un ponte rassomiglia a un uovo, ma l'uovo ha molteplici significati. L'uovo è anche il sole di primavera con la sua potente energia che porta sostentamento alla terra. Come pure nella cosmogonia greca Nyx, la dea della notte, si innamorò di Eros e da essi nacque l'uovo cosmico, la cui parte superiore fu il cielo e la parte inferiore fu terra. Mentre la sua relazione procedeva, mi chiedevo anche lei, come Monet, quanti ponti ha tracciato? La ringrazio

per tutto ciò che ha fatto scaturire in me e so che nulla di ciò che ho pensato è esaustivo ma apre a nuove ipotesi. L'osservazione e la riflessione che ne è scaturita mi fanno andare, infatti, oltre quel normale e competente livello progettuale di un ponte, e non so quanto le sarà sembrato strano vedere trasferire alcuni dei suoi lavori su un livello comunicativo metacognitivo. È strano in effetti sposare delle pure opere di architettura, che rispondono a rigorose regole ed esigenze tecniche, con un infondato livello metacognitivo, metaforico, immaginativo, psicologico. Il lavoro tentato è curioso, mi ha attivato la fantasia e inaspettatamente aperto ...a qualcosa di inconsueto.

*Rosanna Dascazio*

## Il sorriso del ponte

66

Molti lettori di questo libro penseranno: il titolo dell'articolo è sbagliato! Un ponte non può sorridere! Errore cari lettori, un ponte può sorridere e far sorridere; nel primo caso ci vuole immaginazione e un po' di fantasia. Liberate la mente, andate a guardate quel ponte che vi fermavate ad ammirare da bambini, osservandolo attentamente, chiudete e poi aprite gli occhi e vedrete che il ponte sorriderà. Da bambini dai nostri nonni, quante storie abbiamo sentito raccontare sui ponti. Dal ponte del diavolo, al quello Sospiri, al ponte degli innamorati o a quello dei cavalieri ecc. potrei citarne almeno duecento di questi e con loro la leggenda che li accompagna e li renderà a gli occhi delle persone sempre misteriosi.

Quante volte ci siamo fermati su questi ponti e abbiamo fatto volare la fantasia che hanno rappresentato la nostra infanzia spensierata. Nel secondo caso un ponte fa sorridere. Pensate cari amici quando i nostri antenati

più di 2000 anni fa iniziarono a costruire i ponti. I fiumi fino allora potevano essere attraversati solo con una scafa e i poveri viaggiatori impiegavano ore per il guado del fiume. Pensate a tutte quelle persone che vedendo il ponte realizzato e pronto per essere attraversato in un minuto che sorriso avranno fatto! Per anni hanno impiegato ore per attraversare il fiume mentre con il ponte lo faranno in un attimo. I ponti (acquedotti) servivano anche per portare l'acqua dalla fonte alle città. Nell'antichità vi era l'abitudine a costruire i villaggi sulle sponde dei fiumi; per questi era la vita, le popolazioni avevano l'acqua, bene primario per la loro sopravvivenza, ma vivevano isolati perché per attraversare i fiumi ci si poteva impiegare delle ore.

Con la realizzazione dei primi ponti è iniziata una nuova era per i nostri antenati. Sono iniziati i primi commerci, la gente scambiava i beni che produceva con altre tipologie di beni; iniziò così il baratto. Iniziarono a muoversi, a

conoscersi, a scambiarsi idee; iniziò per loro una nuova vita... E voi pensate che non sorridevano!  
Ecco cari amici possiamo tranquillamente dire che i ponti

hanno totalmente cambiato la vita degli esseri umani.  
Hanno avvicinato i popoli e le varie culture e i ponti non dividono le persone, le uniscono.

*Dasquale Mastrillo*

## Il ponte Agàpe

68

Tra note, racconti, memorie, riflessioni, viaggi, fatti e accadimenti. Tra paesi, vicini e lontani, duro lavoro e collaborazioni, concluse o in corso, ecco che così sfoglio i pensieri di Enzo, i luoghi e le persone quasi li avessi conosciuti, i ponti quasi cartoline colme di racconti e vicende. Volti, suoni, profumi e impressioni, come scritte sulla carta dell'animo, ispirano i fogli del suo raccontare, fatto di libertà di pensiero e di visione. Come un cercatore di perle ai tempi di Marco Polo, Enzo raccoglie l'essenza del Costruire Moderno che, come in un prezioso otre, porta con sé costruzione scientifica e razionale ingegno profumati da un piccolo contenitore in alabastro fatto di sentimento e passione. Ecco che quando Enzo parla di ognuno dei ponti, colgo il suo costruire non finalizzato all'opera in sé, non all'autocelebrazione ma al simbolismo del ponte stesso, porta aperta al dialogo, al confronto e spesso anche alla riappacificazione. La capacità di andare oltre razza, cultura, lingua e di altre etichette che utilizziamo per marcare le differenze, la capacità che

permette la creazione di una nuova intangibile quanto inestimabile – e tramandabile – ricchezza che proprio deriva dalla diversità e dalla comunanza di sentimenti dell'essere umano. Come il sentire più profondo dell'Uomo è in grado di trascendere le superficiali differenze, così il Ponte permette di percorrere insieme a lui il viaggio verso nuove visioni oltre la percezione delle nostre realtà, dove spesso fatti e opinioni si confondono e ci lasciano statici e ciechi di fronte al cambiamento. Il Ponte, il primo grande passaggio dalla solitudine o dall'egocentrismo territoriale, come una spada sferza l'aria tagliandone l'immobilismo, per portarci verso il nuovo mentre affrontiamo la paura ancestrale del diverso e dell'ignoto. Ma il Ponte è gentile nei modi, un vero gentiluomo, perché ci porta con sé attraverso e nel cambiamento insieme al suo parapetto che, come un fidato amico ci rassicura e ci protegge dalle cadute del vuoto interiore. Mentre i nostri passi si susseguono, i nostri occhi osservano il mutare dell'orizzonte e il suo divenire. Ciò che pensavamo

immobile cambia, ciò che credevamo assoluto è in realtà relativo. Ma la struttura flessibile del Ponte regge i sobbalzi dei nostri terremoti interiori. Così giungiamo nella nuova terra e iniziamo ora a scoprire, comprendere e vedere come se i nostri occhi non fossero più solo due ma quanti le nuove persone che incontro. Allora qual è l'ingrediente, la spezia o la pozione che consolida il passaggio e l'unione tra due territori, fatti di spazio fisico o mentale, a mutare il significato o meglio ad ampliarlo? Mi perdoni la retorica, ma è l'Amore. L'Amore nella sua accezione più ampia ed originale, che in greco può assumere quattro significati: *agàpe*, l'amore guidato dal principio, *filia*, il tenero affetto, *storgé*, l'affetto per i propri cari ed *eros*. I Ponti più belli sono quelli che incarnano i primi tre amori. *Agàpe* dirige i propri sforzi, non perché segue le proprie preferenze, ma perché guidato dal bene e dalla soddisfazione dell'interesse comune. Persegue ciò che è giusto, corretto e nobile, frutto di una deliberata scelta della propria volontà. *Agàpe* tuttavia non è né cinico

né freddo semplicemente non permette al sentimentalismo di dominare le sue azioni. *Agàpe* sarà accompagnato al suo fianco dal sentire profondo della sua missione e dall'amore per le persone a cui più tiene. Che Ponte si realizza? Così lo immagino, il Ponte quale principio e scelta consapevole di ciò che vogliamo percorrere nella nostra vita ma anche insieme a quella degli altri. Creare Ponti che continuino ad essere di beneficio comune e duraturo, costruzioni che possano accogliere dentro di sé l'arricchimento che deriva dalla diversità, senza per questo essere chiedere a noi e agli altri di essere diversi da ciò che siamo. Che il Ponte possa essere simbolo di costruzione di valore e cambiamento. E se è vero che il cambiamento è un fatto fisico non sempre il cambiamento è sinonimo di progresso. Ma l'auspicio è che lo sia, coraggioso pioniere della raccolta delle diversità, *trait d'union* di visioni differenti senza che ce ne sia una unica. Dove il costruire sia civiltà etica, guidato da amore *agàpe, storgé e filia* per il genere umano.

## La creazione dell'inimmaginabile

Preciso il lapis tracciava instancabile  
Il segno del divenire  
A voler creare  
Nuove forme dell'essere urbano.

Il suo sguardo fissava oltre l'orizzonte dell'ovvio  
Oltre la semplice materia  
A sentire il battito  
Della terra d'origine.

Colei che – come una madre –  
Forte, imperiosa e fiera,  
Raccontava le storie degli avi alle amate nuove  
generazioni.

Ed ora, leggero, il suo tratto così ispirato  
Disegnava una mezzaluna  
Quasi il fiato era sospeso.  
Che cosa sarebbe accaduto?

Quali le trasformazioni che le creazioni  
avrebbero raccolto?  
Quali i pensieri che in sé avrebbero portato?  
Silenzio per un momento.

La propria terra, che tanto amava,  
come solo un uomo sa amare la propria donna,  
tenebrosa, conservava un profumo immutato,  
musa ispiratrice  
di visionaria beltà  
dello spirito creativo che lo dominava.

Qualcuno bussava al suo cuore  
Qualcuno non aveva mai smesso di farlo  
Paziente e imperterrito  
Quasi testardo  
Voleva chiedere, sapere, creare  
Vedere e ancora divenire

Quasi bramava  
Quasi ormai un piacevole tormento  
Quasi ormai inebriante  
E così come travolto dalla passione creatrice  
Vedeva l'inimmaginabile e lo creava  
Sì, perché non aveva mai smesso di crederci  
Nonostante tutto, nonostante tutti.  
Ed ora, dolci erano gli occhi di quei bambini  
Che così sgranati e aperti  
Ammiravano increduli  
Ciò che il solo pensiero sa creare  
il pensiero che ha cuore.  
Così anche loro, su quel ponte,  
imparavano a vedere e immaginare  
e a credere alla creazione dell'inimmaginabile.

*Gloria Meneghini*

## Enzo Siviero uomoponte

I ponti sono la premessa necessaria per capire chi sia Enzo Siviero. Li ha studiati tutta la vita e ne ha costruiti per tutta la vita. Dunque per capire l'uomo Enzo Siviero si deve partire proprio dal ponte.

Cos'è un ponte? Un ponte è l'oggetto necessario per unire due rive contrapposte. Dapprima abbiamo imbarcazioni atte ad unire quelle rive, poi un ponte di barche, infine un ponte vero e proprio.

Il ponte viene prima costruito in legno, elemento maggiormente maneggevole e facilmente impiegabile nella costruzione. Poi vennero i ponti misti, cioè in legno e in pietra e infine i ponti in pietra. In realtà i Romani, i maggiori costruttori di ponti nell'antichità, costruirono ponti misti sino alla tarda antichità.

Si considerino dunque proprio i ponti romani, di cui il Prof. Siviero da sempre fu ammiratore. Quei ponti che, *de facto*, sono rimasti in eterno o, per lo meno, sino ai nostri

giorni sono l'esempio più fulgido di tentativo, riuscito, di unire sponde opposte. Sono costruzioni che, pertanto, hanno resistito almeno 2000 anni e forse, sempre che l'uomo non li voglia abbattere, resisteranno altri 2000.

I ponti cosiddetti misti sono l'esempio più imponente e straordinario di impalcature di legno del mondo romano. Si pensi al ponte sul Reno a Magonza, con campate di legno a travata reticolare di tipo a 'centina poligonale a sbalzo', o il ponte di Traiano sul Danubio, una meraviglia del genio romano, lungo 1135 metri, aveva 21 travate di legno, con una luce di 32,56 metri (ma di circa 50 metri tra due interassi) imitando archi policentrici, di tipo ad arconi sovrapposti, che poggiavano su 20 pile di muratura. Ancor più strabiliante fu la sua copia quasi raddoppiata in lunghezza, ossia il ponte sul Danubio di Costantino il Grande. Venne costruito presso *Sucidava* in Romania, per unire quella città a *Oescus* nella *Moesia*, cioè l'attuale

Bulgaria. Si trattava di un ponte lungo ben 2437 metri di cui parla lo storico Procopio.

Questi ponti misti rappresentano una concezione e una messa in opera affatto moderna soprattutto per la presenza di archi in legno a traliccio di tipo piuttosto semplice, o per la messa in opera di grandi archi sovrapposti e assemblati tra loro da elementi radiali.

Enzo Siviero è un audace costruttore di ponti, è una sorta di geniere romano *post litteram* che progetta e tenta di risolvere problemi invero complicati nel tentativo di unire. Unire sponde opposte, unire persone, unire popoli.

Inevitabile gli siano da sempre piaciuti i Romani. Essi furono un popolo capace di unire culture, religioni, di far convivere diverse etnie, razze sotto l'aquila imperiale. Essi furono in grado di permettere anche agli schiavi di avere una qualche speranza reale di raggiungere la libertà e di aspirare ad ascendere la piramide sociale che, evidentemente, non era del tutto cristallizzata.

Il mondo moderno è certamente diverso ma non è det-

to sia migliore di quello antico. Sembrerebbe piuttosto legato a concetti impregnati da grande ipocrisia per cui si dà valore alla forma, sorvolando sulla sostanza. Il mondo moderno è particolarmente cristallizzato, nonché sostanzialmente ipocrita. Le scuole infatti vero che danno a tutti un'istruzione ma non danno la migliore istruzione. Danno un'istruzione apparente. Dunque le distanze tra chi ha la fortuna di nascere tra persone colte e chi non ha tale sorte si mantengono inalterate quando non diventano maggiori. Però si parla di favorire il dialogo, di favorire i migliori, di favorire chi ha meno possibilità economiche, ecc. Di fatto però sono solo parole che non possono, da sole, avere un vero effetto benefico. Anzi, proprio tali falsità (che sono facilmente comprensibili da chiunque) alimentano lo scontro. Il Nostro, al contrario, è schietto, aperto e, non a caso, è portato verso l'altro da sé soprattutto quando non lo conosce. Ha una sana *curiositas* che lo spinge verso l'altro. Esattamente come per un antico romano vuole, persegue, la conoscenza dell'altro e, all'uopo, si prodiga



nel costruire *ponti*, sia reali, sia metaforici, per facilitarne la vera, reale conoscenza.

Una personalità rara perché, tendenzialmente, la maggior parte degli uomini, soprattutto quelli che esercitano un qualche potere, temono le aperture perché possono essere foriere di perdita di quel potere.

La storia insegna che per Roma le aperture, i ponti verso altri, hanno portato soprattutto benefici. Aprirsi è un atto, se vogliamo, *egoistico* perché porta senz'altro un miglioramento della nostra persona, sia dal punto di vista morale, sia, conseguentemente, dal punto di vista materiale.

Enzo Siviero, persona tutt'altro che ottusa, ha colto l'importanza di tale atteggiamento e si pone nei confronti degli

altri quasi fosse egli stesso un ponte. Ecco infine che tenti di promuovere l'azione di uomini (e donne) da lui ritenuti validi, volenterosi, capaci di mettersi in gioco.

Egli è capace di fiutare tali caratteristiche e incoraggia tale umanità. È infatti consapevole che il futuro dell'essere umano sia legato, come sempre è stato, a coloro che sono in grado di *rischiare* sulla propria pelle per le proprie idee, con coraggio, audacia, perseveranza. Sono queste persone a trainare e a *fare da ponte* tra umanità di vario genere.

In ultima analisi sono quelle persone capaci di unire perché apportano sostanza laddove viene esaltata la forma. Il Siviero è consapevole che l'ideale umano sia quello di coniugare forma e sostanza per perseguire l'Eterno.

*Luca Montecchio*

## I ponti più belli

74

Ciao Enzo, eccomi qui. Ho letto il tuo libriccino e devo dire che mi davvero hai stupito. Sapevo che il tuo percorso professionale e non, ti aveva portato a una vita movimentata, ma è stato piacevole scoprire che il tuo essere *Ingegnere* non ti ha impedito di sentire emotivamente tutti i paesi che hai attraversato perché sei più sensibile e tenero di quello che dimostri, ma credo sia parte della nostra

educazione rimanere sempre con autocontrollo e distacco sempre innestati. La poesia ti ha permesso di esprimere quello che hai sempre avuto dentro di te, forse in gran parte inespresso. Mi chiedo spesso: chissà in quale angolo italico o di mondo sei! Forse sei un po' dappertutto come i tuoi pensieri *pontificali*... Ed è così che nascono i più bei ponti... continua così!

*Barbara Morelli*

## Un ponte nella poesia

Ciao Enzo, sai, il tuo “ponte umano”, dal titolo in poi, ha subito evocato in me, dentro un sentire da *esprit de finesse* – o “poetico”, per dirla diversamente – prima che da *esprit de géométrie* – che potrebbe equivalere a “filosofico” –, quelle parole del Zarathustra di Nietzsche che dicono tutto della nostra natura meravigliosamente partecipe della nudità della terra e dell’universale infinito: “Ciò che è grande nell’uomo, è l’essere egli un ponte e non già una mèta”. La tua appassionata frequentazione, che è intellettuale anzitutto, della struttura ponte e della sua vertiginosa “tensione”, sembra rendere ragione, nella nostra contemporaneità, di questa intuizione di Nietzsche, che, nella bocca di Zarathustra, ha valenza, sì, di verità speculativa ma anche, e soprattutto, di urgenza poetica e canto oracolare. Per questo ho deciso di lasciarti in dono, come una sorta di dedica, una mia poesia – pubblicata nella raccolta *al buio dei nodi anfratti* (Book Editore, 2016) – in cui i ponti

sono, almeno nell’intenzione, animati protagonisti di un passaggio insieme storico (meglio, verosimilmente storico) e ideale o simbolico, concreto e spirituale, materiale e artistico, luogo d’incontro di poeti e di anime inevitabilmente solitarie, consapevoli dell’attraversamento e dei suoi connaturati pericoli. E – se è vero che il caso non è mai per caso – potrebbe essere significativo raccontarti che *aprile 14 ai ponti: vivi e morti, in attesa di niente* è poesia nata a Parigi, città il cui simbolo è divenuto la torre di Gustave Eiffel, al quale furono così cari i ponti e la loro intima, armoniosa Bellezza, tanto indissolubilmente legata, perché conseguente, alla loro necessità strutturale e statica (e chissà ... sarebbe suggestivo allora, nonché pertinente con la duplice natura della nostra condizione umana cui ti accennavo poco fa, immaginare che la Tour Eiffel fosse anch’essa ponte: un ponte teso tra un *omphalós* della terra e l’immensità del cielo).

Sì, perché il ponte è una Necessità. La Poesia anche, è una Necessità. Tu, Enzo, conosci il tremito dell'uno e dell'altra. Allora, questa che ti scrivo di seguito, tra le mie poesie, diventa anche tua, se ti fa piacere.

*aprile 14 ai ponti: vivi e morti, in attesa di niente*

gracchiano

76

gracchiano i tetti  
e voi vi preparate ad esser detti reietti  
(ce n'è un popolo intero)  
che cercate il coraggio dell'altra mano  
(ma a due a due sarete, mano nella mano,  
perpetui sarete: i passi non incerti)  
mentre vi abitate lucido l'errore e trasparente:  
triste  
e lo guardate in faccia  
dall'alto  
pestando i campi

e gli asfalti  
nella disumana / troppo umana transumanza da un ponte  
all'altro con la verità  
nuda che solo gli oracoli maledetti sanno predire  
nei giorni di calma apparente  
e intanto misurate  
come si fa se si cammina  
in cerchio  
tutti i peccati (che vi conobbero)  
contando i mozziconi spenti  
lì – ad ingrigire con la sabbia  
che vela il porfido

(ogni cubo e le lime

tra un cubo e l'altro)

e ogni ciottolo sporto  
migrando – loro  
le cicche sporche di saliva e rossetto – fin dalle spiagge  
per fare un dispetto  
e costellarsi

intorno: impedirvi  
vorrebbero  
di coricare le ossa dando alla nausea un'altra coerenza  
sotto il Ponte di Mirabeau dove ora sapete come si fa  
a dormire come Balthazar  
e anche ad occhi bene aperti  
e poi tre giorni appoggiati  
in reverenza al numero sacro ma senza attese  
e resurrezioni  
(senza aspettare niente)  
una costola alla volta  
ferro contro ferro  
al London Bridge prima che per tre volte tradisca  
cadendo tre volte l'intera umanità  
(c'è un corvo:  
il latte ce lo metti tu  
e poi insieme aspettiamo  
profondamente inchinati noi/voi  
sulle sponde lisce che mostra chi ha cercato quello perduto)

ancora tempo  
ne manca sempre poco o troppo  
al verdetto

voi/noi  
avvinghiati al ceco nuvoloso  
intorno al massiccio del Ponte Carlo  
antico  
(forse sono cornacchie  
gli muove quel disordine nero sulle ali  
la voce)  
e poi chiedete asilo  
per i cani che non avete e neanche vorreste  
ma siete  
mai tanto come adesso siete  
e forse un po' di pane secco sul Pont Saint-Michel  
che ha già dimenticato il camice ben stirato  
che vi faceva passare  
panacea biancazzurra smagliante

invece vi mangiate il dolore alla gola  
come un dolce fatto in casa

non credete

– ascoltate i poeti! –

che così qualcosa purgate

anche se lo sussurra un angelo tanto bello che pare dipinto  
(è per pietà, solo pietà)

lui solo, l'animamia di qualche fedele ignoto

milite d'amor profano

perché non si sconta niente

neanche la memoria di un bacio romantico

prolungato su un ponte di ferro

vecchio davanti a Parigi, petit ...

niente si scorpora dal corpo

e se l'anima vola

vola: in alto

ma se una carta può trattenere i segni

cosa farà la carne con gli amplessi?

tutte le tracce

tutte le impronte sovrapposte

chi le distinguerà? chi ne rivedrà le nuances

a chi un odore parlerà la lingua

incoronata di una madeleine?

il grigio-bruno

se copre può essere anche malo

lo sono i fiumi sotto ponti

tentatori di perpetuo e sera

con quel loro scorrere nudo che dai ponti lo vedi

ma sotto i ponti più da vicino

lo vedi

in quel punto del segreto che ti parla:

essere disadorni avvicina all'eterno

## Grazie

Buongiorno, volevo ringraziarla del pensiero gentile che ha avuto per noi, ho letto poche pagine ma l'interpretazione del ponte che unisce... mi ha colpito molto... in questa

## Caro cugino

Ho letto le tue produzioni letterarie. Trovo che ci sia molta coerenza nei tuoi pensieri. Direi che il tema dominante è ben rappresentato nel bellissimo aforisma *bridging culture, sharing hearts*, o, come informalmente mi hai scritto, *ponti e cuori*. Mi chiedi un pensiero sull'uomo-ponte che ti senti di essere. Mi vengono in mente due immagini. La prima è quella dello sciamano, o meglio, dell'uomo in contatto con il dio. La seconda è più legata a come ti percepisco,

società di indifferenza e solitudine... il ponte avvicina, il ponte è la vita... la strada che decidiamo di percorrere... nella poesia "A te" ne leggo il senso... molto bella.

*Ivana Nobili*

adesso e negli anni passati, *uomo ponte* nel senso di essere permeabile, lasciarsi attraversare dalle cose e dagli eventi senza perdere la propria forma. È l'apertura agli altri e al mondo, imparata da tuo padre Orlando, che ti caratterizza. Penso che tu sia il meglio riuscito della nostra molto particolare famiglia: bello, intelligente, famoso, ma, soprattutto, generoso. A me piace molto e così credo che il tuo pensiero sia ben rappresentato.

*Maria Faccagnella*

## Un ponte sul tempo

*Un Ponte di  
vibrazioni  
lanciato sul tempo.  
Un tempo che si interlaccia,  
ritorna,  
si allontana e si espande.  
Si può andare avanti  
si può tornare indietro ...  
e il ricordo si materializza  
e ti riporta in quel punto del ponte.*

*Segnali di fumo  
non di immediata comprensione  
ma tracciabili,  
e il filo della vita te li ripropone  
perché tu capisca  
perché tu ti arrenda  
perché tu finalmente ti abbandoni  
alla leggera impercettibile ma viva  
vibrazione del ponte ...sul tempo*

*Laura Denasso*



## **Uomo ponte tra cultura e vita**

Ho avuto il piacere di conoscere per la prima volta il prof. Enzo Siviero in una *lectio brevis* sull'architettura a Cittadella nel 1997. Ciò che mi colpì subito di lui furono il suo carisma e la singolare capacità espressiva e comunicativa che si materializzava a tal punto da diventare esperienza viva per chi lo ascoltava. Le sue considerazioni si traducevano con toni ironici e disincantati, tali da catturare e motivare facilmente la platea di studenti che lo ascoltava. Impressioni consolidate nel tempo a tal punto da individuare in Enzo l'uomo-ponte tra concretezza e astrazione che, mescolate con saggezza, traducono il suo profilo professionale: un continuo *ponte* tra l'interpretazione chiara della realtà che lo circonda e la capacità di trasferire, con entusiasmo, le visioni teoriche del suo percorso accademico.

Personalità forte e volitiva che, con innata abilità, riesce a districarsi, anche con una semplice battuta, da tutti i

meccanismi di competizione che talvolta, per il suo ruolo, si possono innescare; costruendo e non demolendo ponti tra persone di svariata cultura e mentalità. Forza visionaria, salutare sguardo critico, apertura mentale... sono alcuni dei tratti che caratterizzano Enzo e che fanno di lui un uomo che non si piega ad accettare l'indifferenziato che ci domina, a lasciarsi condizionare dalle opinioni correnti, o da coloro che, forti della loro posizione, cercano di strumentalizzare tutto e tutti con grande cinismo e senza alcuna autocritica.

Mi piace citare, a tal proposito, una celebre definizione di Oscar Wilde, che penso Enzo condivida: «Cinico è colui che conosce il prezzo di tutto e il valore di niente!». La distanza da tale visione è ciò che fa di Enzo una persona estremamente libera! Attraverso i suoi viaggi nei vari continenti, costruisce ponti di incontro, di scambi culturali, di nuovi modelli sociali, superando il *confine* in termini

di divisione senza però mai abbandonarsi ai processi devastanti dell'omologazione culturale e, talvolta, dell'insignificanza etica. Il viaggio assolve, per Enzo, anche una funzione pedagogica, soprattutto quando porta alla comunione delle differenze, intravedendo in questo cammino il vero senso della vita.

In conclusione, i ponti materialmente si progettano, si

costruiscono secondo tecniche sempre più avanzate, con la speranza che ci sopravvivano e che parlino di noi, ma... sicuramente quelli *eterni* sono i ponti *umani* frutto di comunicazione, di amicizia, di affetto e... soprattutto di amore; che tu, caro Enzo, hai saputo costruire con diplomazia, arguzia, sincerità, simpatia e ilarità. Doti innate e sicuramente non comuni! Grazie per tutto questo!

*Anna Maria Perchinunno*

## **L'Anima del ponte umano**

*Ponteggiando...* Anima legata da un'energia indissolubile, senza fine, senza confini, imbrigliata dalla forza dell'Amore che tutto unisce, che tutto esalta all'inverosimile, che

colora lo spazio il tempo e l'infinito... Anima che vola, si intreccia libera nell'universo consapevole che il suo ponteggiare non avrà mai fine...

*Cinzia Petraroli*

## **Buonasera Enzo**

Ho avuto modo di iniziare a leggere le tue riflessioni e le trovo particolarmente sensibili, diciamo che mi hanno indotto riflessioni che mai avrei immaginato, su quello che

ho sempre considerato essere un ammasso, più o meno gradevole di calcestruzzo o acciaio. Grazie ancora di averle condivise con me.

*Antonio Portaluri*

## Il mio ponte

Grazie alle tue mail sono stata in una sola giornata a Istanbul e all'Istanbul Technical University, a Miami, nelle sue tre cittadine e alla Gulliver School, ad Ankara e alla Metu, in Iraq, per poi tornare a casa e, affacciandomi dal balcone della mia stanza, vedere attraverso i tuoi occhi il mio ponte.

84

Vivo in una via che si chiama Panoramica dello Stretto, sono figlia di un urbanista che però non ha avuto la fortuna di vivere, se n'è andato troppo presto; è stata la mia stessa terra che oggi amo profondamente, che con la sua grossa piaga sociale l'ha strappato a me e alla mia famiglia.

Questa è la ragione per la quale sento che l'argomento ponte mi tocca da vicino ed è per questo che sento, nel mio piccolo, di dover contribuire alla costruzione di un ponte tra uomini (come più volte hai scritto tu).

Non mi sono mai soffermata su ciò che sta dietro la costruzione di un ponte e non credevo che un ingegnere che per

autonomia si occupa di dare risposte concrete a bisogni umani, potesse con tanto trasporto parlare di esso non come unione di cemento ferri e altro, ma di costruzione sociale, di unione tra popoli e culture.

Ho apprezzato come con quanto trasporto scrivi dell'importanza di *ponteggiare* con gli altri perché questa è la giusta strada per il crescere.

Condivido appieno il tuo pensiero; *Il Ponte sullo Stretto*, una struttura così maestosa e che coinvolgerà per la sua costruzione tantissime persone, idee, interessi, deve nascere dal rapporto umano tra i singoli; si narra che i Romani avessero costruito il primo ponte sullo stretto facendo galleggiare botti disposte una di seguito all'altra... avevano la necessità di trasportare degli elefanti. Se anche noi iniziassimo a sentire la necessità di avvicinarci all'altro; il Messinese al Reggino, il cittadino del Sud al cittadino del Nord Italia, l'Italia all'Europa e l'Europa al Mediterraneo

forse tutti i tabù legati a quest'opera troverebbero risposta. Madre Teresa di Calcutta in *Manifestare La Pace* diceva «Qualcuno mi ha chiesto perché non partecipo a manifestazioni contro la guerra. Ho risposto che non lo farò mai. Ma sono pronta a partecipare a qualunque manifestazione per la pace». È questo il messaggio che mi arriva dai tuoi scritti.

Non occupiamo il nostro tempo a parlare del perché il ponte non si debba fare e dei suoi rischi... impegniamoci a costruire. Cosa? Il ponte del Mediterraneo? Non solo... costruiamo Il ponte tra gli uomini che è fatto di condivisione, di rispetto, di altruismo, in una parola sola di amore, per poi, in maniera naturale, costruirlo anche materialmente!

*Maria Princi*

## Il ponte Umano di Enzo Siviero

86

Il ponte Umano è un *libellus* dal formato tascabile che si può portare ovunque e in ogni luogo lo si può leggere per trarne pace, amicizia e amore. Questo piccolo libricino, confezionato con cura, è il dono prezioso e sincero di un personaggio acuto e sensibile che sembra porre energia e cordialità in tutto ciò che fa, oltre che tanta arte e ingegno. La lettura di questi racconti è la scoperta dell'opera di Enzo Siviero.

Se dovessi pensare al "ponte Siviero" sarebbe un tronco dalle mille ramificazioni che si snoda lungo il fiume dell'oblio, che unisce lembi di terra, che galleggia nell'aria e, affondando le proprie radici nel cemento, attraversa la nostra storia.

L'uomo intuisce, guarda e ascolta e, tramite il suo sentire, trasmuta la realtà in pensieri, parole ed opere; e, se è vero che l'uomo è grande quando crea, allora l'autore di questo libro è un concentrato di potenza!

Con occhio accorto e leale scruta la realtà che lo circonda, come novello ermeneuta ne studia gli intimi meccanismi dalle apparenze private per giungere in profondità fino al nocciolo delle cose e poi tornare in superficie a rielaborare il tutto e ricavarne la propria personale formula algebrica frutto della più intima ed appassionata interpretazione. Questo è il sentimento panico che ci regala *Il ponte Umano*: nella forma il senso, nelle sue parole tutta le verità delle molteplici emozioni umane.

Ecco dunque i *movimenti* che animano il libretto: moti concentrici, dall'esterno all'interno e viceversa, convettivi, in avanti, dal sé di ora e il se stesso che sarà, dal cuore alla ragione...

Il flusso che ne scaturisce si arricchisce così di mille colori e dettagli; le diverse profondità dalle quali esso proviene danno spessore al sentire, al concetto espresso, all'idea che ne scaturisce.

Il Ponte è qui inteso come sinonimo di legame, come opera che unisce gli spazi: spazi della Natura, della mente, di una vita.

Il ponte di Siviero riesce veramente a unire i singoli aspetti della realtà: come un moderno stregone egli rianima con la sua bacchetta tutto ciò che tocca. Infatti mettere il cuore nel percorso che si compie vuol dire ravvivare la realtà di una luce che riscalda e illumina, irradiandosi e dando vita. Con la sua energia tale prospettiva unisce tutte le cose: luoghi, persone, tempi e spazi. Come tante stratificazioni che prendono senso espandendosi a raggiera in centri

concentrici e ancora ritornano convergendo in punto per poi ripartire di nuovo, così spazia la fantasia e l'architettura alla base di questo *libellus*.

Siviero, uomo dalla spiccata sensibilità, nonché scrittore appassionato, edificatore di ponti.

Il ponte come viaggio di attraversamento tra mondi metafisici, come collegamento tra due punti, sintesi tra tesi e antitesi e portatore di pace, amore, amicizia.

In questo libro ho apprezzato l'Enzo Siviero autore di racconti e poeta.

*Giulia Proietti*

## **Un ponte 8.0**

*Ho avuto l'avventura di conoscere un Ponte.*

*Un Ponti-fex.*

*Un Uomo Ponte.*

*Un Ponte che insegna a fare ponti.*

*Un Ponte che ponti sa fare perché li può sognare.*

*Un Ponte che può Ponti-fare.*

*Li cattura nella loro essenza.*

*Li fa parte di sé.*

*Li disegna.*

*Li regala al mondo.*

*L'Uomo Ponte deve Ponti-fare.*

*Il giro del mondo in 8.0 giorni si può fare.*

*Diva Ricevuto*



## Il ponte c'e'

La diligenza mi porterebbe a correre per svolgere il compito, ma mi sono resa conto che non è essenziale né importante rispettare la scadenza: non mi godrei il viaggio, collezionando solo un'altra spunta dalla *to do list* che oramai troppo spesso condiziona l'agire.

In questo tempo in cui si (soprav)vive di corsa – pressati tra scadenze e inderogabili impegni – prevale ora il desiderio di fermarsi, ritagliare un momento speciale, assaporare la lettura e percorrere i luoghi anche emotivi evocati dai tuoi scritti. Sento l'impellenza di perdermi nel non luogo, di percorrere i ponti letterari per scoprire l'altro da sé.

E la sorpresa nel leggerti è stata che mi ero fermata proprio prima delle pagine che anche nel tuo racconto esprimevano l'urgenza per l'uomo di fermarsi a respirare, possedere il tempo e non esserne schiavi: e allora ...*il ponte c'è!*

Non credo sia stata una coincidenza l'aver ricevuto i tuoi pensieri: condivido la filosofia di vita che si coglie alla base, lo *sharing hearts* in un mondo che spinge all'individualismo, alla chiusura e alla solitudine.

E allora intanto posso solo ringraziarti per aver portato una ventata di positività e di costruttiva speranza!

*Daria Righetto*

## Pensiero per Enzo Siviero

90

La realizzazione dell'infrastruttura *ponte* ha da sempre incuriosito la mia immaginazione; ciò probabilmente per un innato senso di ammirazione verso chi ha il coraggio di lanciare il cuore oltre l'ostacolo.

Tra i ricordi dell'infanzia riemerge nitido lo stupore di quando attraversavo il ponte di Bagnara Calabria – una maestosa infrastruttura che tra i ponti ad arco risulta essere tra le più alte al mondo – nonché la curiosità nel comprendere e conoscere il genio capace di realizzare opere così maestose.

A distanza di anni fu la conoscenza di Enzo, e degli amici che gli gravitano intorno, che aprì una breccia tra le mie curiosità di bambino che giacevano dormienti nel cassetto dei ricordi.

Asciutto, semplice, diretto e concreto, Enzo si presentò a me con modi gentili e affabili e con occhi entusiasti e sorridenti.

Sin dalle prime battute capì subito lo spessore dell'uomo e del professionista e la collaborazione che ne seguì mi diede atto che anche in quell'occasione il mio intuito non mi aveva tradito.

Mi fece omaggio di due sue pubblicazioni, una di pensieri e l'altra in cui vi sono raccolte le sue opere ingegneristiche, delle quali va molto fiero.

Venni particolarmente colpito da due suoi racconti sulla mia terra, la Calabria, uno dei quali relativo a un suo intervento per il ripristino del viadotto di Gimigliano Calabro, crollato a seguito di un'alluvione.

La descrizione di quei luoghi impervi, vergata da Enzo con grande maestria, unitamente alla descrizione orale dei momenti del sopralluogo con codazzo di politici, giornalisti e popolazione, ha fatto rivivere in me il *pathos* che si fonde con lo spirito di quei luoghi con il quale il popolo calabro approccia alle situazioni di ogni genere, siano esse

di carattere pubblico o privato, laico o religioso.  
Un attimo di commozione mi pervase, ma la ritrovata lucidità mi fece accrescere la stima e ammirazione per Enzo che in poche battute era riuscito a penetrare e a cogliere l'aspetto più intimo e ancestrale della cultura di quel popolo e di quei territori, così lontani e differenti rispetto al suo essere Padovano, nonché a interconnettersi metafisicamente con colui che fu il padre di quel viadotto per scovarne i principi ispiratori e farlo risplendere sotto nuova luce.

Da allora associi la sua figura non più soltanto a quella del Professore, Ingegnere e Architetto – qualifiche che lo hanno contraddistinto e reso emerito per gli eccellenti risultati – ma a quella che, a mio avviso, maggiormente gli s'addice ovvero di *uomo-ponte*, una figura capace di mettere abilmente in connessione realtà molto distanti e diverse e di penetrare nella parte imperscrutabile della coscienza di un popolo tanto ermetico come, a prima vista, appare quello calabro.

*Filippo Romeo*

## Generosità

92

Quando ho conosciuto il Prof. Siviero l'ho inserito mentalmente e fisicamente nei miei *file* nella categoria ingegneri-architetti. In seguito ad altri incontri di lavoro, ho cominciato a vederlo come un individuo "prezioso" per la mia persona e ad essere fiero di aver avuto l'occasione di fare la sua conoscenza. Il mio amico Enzo infatti, anche durante i meeting di lavoro, ha iniziato a trasmettermi delle sensazioni molto più esclusive e rare rispetto alle mere informazioni legate al lavoro, mi ha fatto intravedere, magari senza volerlo, il suo spessore, e con quale amore e alta professionalità viveva il mondo del lavoro: è a quel punto che per me è diventato "l'uomo-ponte". Il Professore infatti, ingegnere, architetto e docente italiano, si distingue per la realizzazione delle progettazioni di ponti in varie parti del mondo oltre che nell'insegnamento presso l'Università di Venezia e vari altri incarichi prestigiosi anche all'estero. Nel tempo ho avuto l'occasione di partecipare a convegni tenuti dal Professore, l'uomo-ponte; davanti alla platea dei fortunati

uditori ha la capacità di trasmettere non solo le sue erudite conoscenze di tecniche di progettazioni fisiche del ponte ma anche un senso di lealtà morale che scaturisce e si evince dal desiderio, che quasi si tocca con mano, di trasferire le sue cognizioni alle giovani generazioni. Capita raramente infatti che, messe le generazioni a confronto, le giovani possano godere dei benefici acquisiti dalle passate generazioni, proprio per mancanza di generosità mentale da parte di queste ultime. Ecco ancora il senso dell'Uomo-ponte, vero ponte fisico tra la passata e la nuova generazione, con l'orgoglio e la generosità di volere che gli altri, i giovani, entrino in possesso di tutte le sue conoscenze, che ereditino quanto di più sta a lui a cuore. Se mai, cari lettori, vi dovesse capitare la fortuna, la "chance" di trovarvi davanti al Prof. Enzo Siviero, spero che sappiate abbondantemente bere del suo sapere e della sua non comune moralità che pochi riescono a mettere a fattor comune come l'uomo-ponte.

*Sami Ben Salah*

## Un professore creativo

Enzo Siviero. Come definirlo? Forse creativo è l'aggettivo più adatto alla sua persona. Un innovatore, un personaggio spumeggiante (perché è di un personaggio di cui si sta trattando).

Ha in sé quell'aurea che ci distoglie dal ricordarci che lui è un professore, un architetto, nonché un ingegnere, anche se dal suo modo di fare non si direbbe affatto.

È una figura che riesce a coinvolgere le menti e che riesce a sollecitare la divergenza delle persone che gli stanno intorno.

È capace di vedere, ma soprattutto di far vedere agli altri,

il suo essere innovativo e allo stesso tempo rispettoso della tradizione e dell'ambiente.

Un uomo del futuro, un uomo che è riuscito a conciliare storia e progresso, un uomo che è stato capace di inserire e di sposare i suoi progetti con l'ambiente circostante, e che è stato in grado di chiamare all'attenzione un centinaio di studenti in una conferenza di due ore che, forse, è una delle sfide più grandi che abbia mai incontrato fin ora. Grazie uomo-ponte per averci donato un pezzo della sua esperienza e delle sue peculiarità. Un saluto dall'ITG Belzoni "Boaga" di Padova.

*Simone Sardena*

## Caro Enzo

Ho letto con estremo interesse il testo che mi hai inviato. È affascinante vedere come tecnica e dimensione umanistica, ben lungi da doversi comporre, siano già originariamente unite in un'inscindibile simbiosi.

La tua esperienza ne è la testimonianza vivente. Bellissimo (e da far leggere ai futuri ingegneri, ma anche ai futuri cultori di professioni umanistiche).

*Giuseppe Savagnone*

## Il ponte-vita

Caro Enzo ecco il mio pensiero per l'uomo ponte convinta come sono che dovrebbero esistere più persone come te in questo mondo dove aleggia solo il buio dove i ponti reali e metaforici si sgretolano mentre tu li progetti e per un attimo si ricrea quella luce che ti consente di vedere oltre il ponte e cui si accompagna la speranza che un ponte possa farti di nuovo sognare... Ciò che avviene sempre meno...

Mentre ti auguro di realizzare quel *ponte*, il nostro *ponte* di cui abbiamo davvero bisogno, sappi che hai troppi sordi attorno a te. Ma tu sei romanticamente innamorato del ponte-vita io sono con te e scrivere per te è con un grande affetto per un uomo speciale con tutti i suoi ponti nel mondo fisici metafisici e metaforici ma sempre vivi nel cuore e nella ragione.

Se è vero come è vero che nulla avviene per caso, il mio incontro qualche anno fa a Palermo (non casuale?) con Enzo Siviero ha segnato un momento particolare della mia vita.

Un fiancheggiamento politico di cui ero convinta.

Un impegno diretto per contribuire a “cambiare le cose”. Il fascino delle idee *ponteggianti* di Enzo e la sua capacità di emozionare chi lo ascolta con le suggestioni del suo eloquio. Enzo parla di ponti come un innamorato della sua bella. Le sue opere tracciano segni di bellezza ovunque esse si trovino. Il suoi voli pindarici riescono sempre a stupire... *Il ponte abitato di Messina* con le sue due torri simbolo del baricentro culturale del Mediterraneo quale è la Sicilia. La recentissima ipotesi di un Ponte tra Tunisia e Sicilia (che lui ha denominato TUNeIT) con le quattro isole

artificiali che dialogano tra Europa e Africa. I suoi progetti per Istanbul e Roma ove i luoghi si trasformano per ritrovare se stessi. Tutto ciò in attesa che il sogno poetico di unire la Sicilia al Continente diventi realtà ridisegnando la storia di Ulisse e i suoi miti.

Ebbene nel tempo la nostra amicizia si è consolidata pur con le pochissime occasioni che abbiamo avuto per incontrarci. E ora che Enzo raccoglie queste testimonianze sul suo essere *uomo ponte* non potevo mancare di realizzare come sia nel destino di tutti noi leggere il presente per lanciare ponti tra il passato e il futuro. Un futuro che ai giovani sembra sempre più buio e privo di speranza e che invece grazie ai sogni di Enzo, forse può essere interpretato come l'occasione per ripensare a ciò che veramente conta. Le amicizie gli affetti e l'amore... ovvero i ponti.

*Laura Scozzarella*

## Ponte di ponti

Ti scrivo ora dopo molto esitare... il tuo “ponte di ponti” è pieno di uno slancio che toglie il fiato... cosa serve a una struttura per diventare ponte?

Prima ancora che *bello* (e i tuoi sono i più belli che abbia mai visto...) è un equilibrio di forza contro forza e di corpi vincolati...io ne ho costruito uno, molti anni fa, e ancora resiste... è il mio ponte di Giano, che guarda il passato ma anche il futuro...

Ricordiamoci che quando si fa guerra la prima cosa che si

distrugge sono i ponti... io non voglio distruggere il ponte di Giano...

Grazie Enzo del *Ponte Umano* un dono smisurato – a me e a tutti... È umano – e ponte – l’insofferenza per il limite, il bisogno – e il coraggio – di superare, di superarsi...

Vuol dire che pensare – e costruire – lo spazio umano è per sempre...

La *mia* testimonianza è già tua, dell’Uomo Ponte, per costruirne altri...

*Saveria Sechi*



## L'Edmund Pettus Bridge

È il 7 marzo 2015: un folto gruppo di persone, Barak Obama in testa, attraversa il ponte che porta il nome di un Generale Confederato, senatore democratico dell'Alabama e Gran Dragone del Ku Klux Klan: Edmund Pettus. Quel ponte – filologicamente collegato all'acqua del mare (ποντοσ) o, secondo Ausonio, del fiume grande, mentre in un'altra etimologia si desume dal verbo πνεω, in riferimento, secondo Cristiano Tobia Damm, allo spirare del vento sul mare o sui fiumi di una certa estensione – quel ponte, che onora un esaltato sostenitore dello schiavismo segnò, cinquanta anni fa, l'invalidabile confine al conseguimento del diritto a ottenere giustizia. In latino, *pons* (*pontis*, al genitivo) ha in comune con la parola originaria il senso della via o del passaggio (che si rintraccia anche nell'inglese *path*, da una radice sanscrita), termine passato a indicare, più tardi, il sostegno o supporto di chi, al di sopra dell'acqua, cammina, sostenuto, appunto, dall'elemento che in tempi più vicini a noi abbiamo visto metamorfizzarsi in sofisticate costruzioni ingegneristiche dal design esteticamente mozzafiato, come quelle che ci propone Enzo Siviero. Nell'indirizzo alla popolazione che affolla il sito

presso Selma, il Presidente degli Stati Uniti ha ricordato il complesso di simbolici eventi della turbolenta storia sofferta dalla nazione – «la macchia della schiavitù e l'angoscia della guerra civile, il giogo della segregazione e la tirannia di Jim Crowe, la morte di quattro bambine di Birmingham [Alabama] e il sogno di un predicatore battista» – manifestatosi su quel medesimo ponte come scontro di volontà. La ricerca di giustizia (la invoca Obama nel discorso) fu, nel 1965, l'intento di un folto gruppo di persone dalla pelle scura che quel ponte vollero attraversare in marcia verso il diritto di eleggere, con il proprio voto, i propri rappresentanti. Un diritto che, nel richiamarsi all'offerta votiva per la divinità, conserva dell'originaria sacralità l'espressione del desiderio di sostenere chi ci ispira fiducia, e che la Dichiarazione di Indipendenza, nel proclamare l'uguaglianza di tutti e gli inalienabili diritti alla vita, alla libertà e a perseguire la felicità, tacitamente sancisce. Un diritto legalmente già acquisito, ma di fatto negato con l'inchiostro scuro del timbro apposto in calce alla richiesta di chiunque riveli in qualunque modo, all'esame del funzionario addetto, origini africane: *denied*.

Il tentato attraversamento del ponte, all'insegna della non-violenza in quella maledetta domenica (non a caso ricordata come *Bloody Sunday*), evoca manganellate, gas lacrimogeni e un brutale pestaggio con fiotti di sangue e ossa fratturate cui la polizia sottopose i seicento manifestanti al seguito di Martin Luther King, ansiosi di sensibilizzare l'opinione pubblica alle loro richieste di giustizia e libertà. Una seconda dimostrazione di mille e cinquecento persone, il martedì successivo, in seguito denominato *Turnaround Tuesday*, si risolve con una pacifica quanto ferma ingiunzione a non procedere, osservata dai manifestanti che si limitano a pregare sul ponte prima della retromarcia decisa dall'amato leader sulle note di *We shall overcome*. Una terza marcia di protesta, due settimane dopo, conferma la determinazione a raggiungere lo scopo e vede un'adesione spettacolare di convenuti di ogni colore per unirsi al corteo: in venticinquemila raggiungeranno, in quattro giorni, il Campidoglio dello stato dell'Alabama per ottenere, con l'appoggio del Presidente Johnson espresso alcuni giorni prima, una nuova legge federale per il diritto di voto. La città di Montgomery, capitale dello Stato dell'Alabama, che oggi ospita un monumento e un Centro per i diritti civili, ha

fatto proprio il versetto biblico del profeta Amos, evocato da King nel celeberrimo *I have a Dream* pronunciato il 6 agosto del 1963, che conferisce al passaggio attraverso il ponte una fortissima carica simbolico-ideologica: *We will not be satisfied until justice rolls down like waters and righteousness like a mighty stream* («No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente»). Quel ponte, che in molti vorrebbero ribattezzare, ha svolto la sua funzione di comunicazione civile per il non più procrastinabile diritto degli afroamericani: è una tappa nella ricerca ancora *in fieri* della libertà, concetto che si oppone drasticamente alla schiavitù e che l'America di oggi non ha ancora pienamente onorato. Nell'inglese corrente *libertà* si rende con *freedom*, parola che denota, in aggiunta al potere del libero arbitrio, l'assenza di controllo dispotico e il possesso dei diritti civili. E per di più, nella sua derivazione dall'Old English *freogan*, *oltre a liberare*, *free* indica anche *onorare*, *pensare con affetto a* [chi si libera] e, non troppo stranamente, significa anche, in origine, *amare*.

*Maria Anita Stefanelli*

## Una cena

Una serata di giugno a Roma. Amici a cena. Viene Enzo, mi dicono, passa di qua così parliamo di un nostro progetto. Va bene, dico io. Costruisce ponti, racconta e sogna ponti, mi avvisano. Buon segnale, penso io, proprio ora che desidero liberarmi dalla stanchezza dell'anno scolastico agli sgoccioli per approdare nel vuoto straordinariamente pieno di letture e sonno dell'estate... *Poi verrà settembre e di nuovo lo sguardo inquieto dei miei studenti tra i banchi di scuola. Stanca, inadeguata ... Inascoltata sentinella di ascolto e di accoglienza....* A queste cose un po' noiose, penso. Poi, poche battute tra una peperonata insperatamente profumata e morbida e del salame pugliese, per avvertire che *l'uomo ponte* è capace di sintonia e sguardo ampio. Oltre ad avere un buon appetito. Capisce, credo, da insegnante qual è, che ciò che mi anima nelle conversazioni con interlocutori nuovi, provenienti anche da mondi professionali distanti, è la necessità

di mostrare, *testimoniare* cosa voglia dire vivere dentro la realtà della scuola italiana, raccontare i muri scalcinati, le porte sconnesse, le difficoltà digitali ma anche le straordinarie sfide e l'entusiasmo che vedono studenti e insegnanti cavalcare progetti di legalità, rispetto e difesa dell'ambiente, conoscenza...

Insegno in un Istituto professionale Agrario, in uno splendido avamposto di verde nel centro di Roma.

La cupola di San Pietro e tutto il resto, davanti a noi. In un parco, quello di Monte Ciocchi, che noi come scuola, insegnanti, studenti e personale tutto, siamo riusciti a difendere dalla speculazione edilizia, insieme ai comitati dei cittadini e alla determinazione del Municipio di zona. Bene. Conoscere queste realtà, sapere che le nostre *aule verdi*, le serre, hanno bisogno di manutenzione; percepire la tensione di una mattinata tra aule e corridoi cui dare un ritmo, un senso; osservare la determinazione di tanti inse-

gnanti di sostegno e assistenti che, tra un ulivo da potare e una violetta da rianimare, cercano di far pensare, sorridere e agire i molti ragazzi disabili che la scuola accoglie. Tutto questo sarebbe sicuramente un ponte utile tra la realtà della scuola – che pochi veramente conoscono – e il mondo che gira fuori, ancora a tratti distratto e spesso alimentato da informazioni disordinate e inesatte.

Come se non si trattasse del futuro del nostro paese.

Arriviamo al punto e, a costo di esser retorica, penso e dico: in questi ambienti, spesso brutti e inadeguati, noi educatori vogliamo, noi dobbiamo far crescere la sensibilità al bello, la tensione all'armonia e alla pulizia; in una realtà di regole talvolta disattese, in una comunità che fatica a muoversi con rigore e chiarezza, noi vogliamo, noi dobbiamo far crescere cittadini forti e consapevoli dei loro diritti e doveri.

Il bello, l'incredibile, è che il più delle volte ci riusciamo. Ma la sfida è sempre aperta, la fatica è grande e chi lavora nella scuola desidera che ciò si sappia, che si cominci a

pensare a cosa voglia dire un'ora in un'aula nel tentativo di agganciare a un filo (modulazioni, timbri, linguaggi) i molteplici e differenti mondi adolescenziali contenuti in quello spazio senza forma... A volte ciò accade ed è un momento magico che ti ripaga del vuoto di riconoscimenti, dell'anonimato e talvolta dell'appiattimento che incombono sul mestiere dell'insegnante (della serie, che ci faccio qui, potevo scrivere il mio romanzo, continuare a tradurre i russi...). È un attimo, una bolla di attenzione e smarrimento nello sguardo dei miei baldi e sodi studenti del professionale (o di un qualsiasi altro indirizzo tecnico dove ho insegnato, scuole serissime e qualificatissime): la mia lettura di un passo letterario, un'immagine, un gioco di parole, un colore tra le pieghe di un testo scovato tra le novità editoriali (svecchiamo le nostre proposte, se vogliamo dar coraggio ed emozioni a futuri lettori del nostro paese semi-analfabeta!) e la magia è lì, vibrante, sotto gli occhi di noi *attori* di quest'ora di italiano. Il ponte tra il mio mondo di solide letture di autori classici e di dissen-

nate incursioni nelle pagine degli scrittori sconosciuti, nutrito di pagine di critica letteraria e di note a margine, è lì, finalmente in bilico, sospeso verso un territorio che appare fertile.

Il mio mondo si è messo in contatto, ha dialogato con il loro, è entrato nelle loro teste digitali, nei loro orizzonti concreti fatti di terra e calcio e motori, nelle loro case spesso senza libri e con scarso ascolto. Nelle loro anime belle e solo un po' confuse in cerca di un centro, di un senso, di una direzione. Un ponte tra mondi prima distanti, la consapevolezza, in quell'atto magico, che abbiamo bisogno gli uni degli altri e che dall'abbattimento del muro di diffidenza e sfiducia può venir fuori qualcosa di nuovo. Di importante. Un battito di ciglia, l'avvertimento di un movimento interiore, un solletico sulla scorza delle abitudini, la scoperta della tenerezza, della bellezza e.... tack, il gioco è fatto: l'emozione, grande assente sullo scenario

della scuola, è entrata a passi saltellanti, a intermittenza, con modulazioni di frequenza a tratti disturbate, ma è entrata! Ho costruito il mio ponte. Non è detto che dal quel momento in poi sarà frequentatissimo e pulsante di vita. Ci saranno tanti momenti di silenzio o di lanci caduti nel vuoto. Ma un ponte tra me e i miei studenti è stato costruito e di certo io non cesserò di presidiarlo e difenderlo, fino allo sfinimento (... fino alla pensione, poi si vedrà) Non ricordo bene se quella sera a cena raccontai tutte queste cose ad Enzo, ma il succo venne fuori e ci rallegrò e stimolò tanto quanto il bicchierino di mirto sardo alla fine del pasto... Enzo comprese e, tenace qual è, non mollò nello spingermi a scrivere qualcosa che fosse nelle mie corde e contribuì al contempo a definire quell'orizzonte ampio di sguardi e promesse di noi costruttori di ponti. Per sentirci un po' meno soli nelle sfide quotidiane. E di questo lo ringrazio. Di cuore.

*Antonella Summa*

## Il ponte di specchio

102

Il ponte del destino lo sai attraversare? È *il ponte di specchio* che ti mostra le tue imperfezioni, ti scruta, ti osserva, ti indica la via... basta saper osservare, fermarsi e riprendere fiato, non prima di aver lasciato il fardello logoro e liso pieno di inutili memorie del passato. E poi continuare il percorso sul *ponte del destino di specchio* che ti mostra come riprendere la via *di casa* la vera via quella dell'amore, del cuore e dell'amicizia incontaminata. Posato il fardello e il ponte attraversato miro lo splendore riflesso nello

specchio. È nato un Angelo che ti aiuterà ad attraversare il ponte verso la tua nuova vita. Dal ponte vista maestosa su lago d'acqua che immagine di gioia di vivere rimanda a me, il ponte di specchio oramai attraversato e con l'amore nel cuore che ha trionfato. La Via del *Christo Redentor* viene chiamato. L'incredibile Chagall ha dipinto il *Cristo sul Ponte*, lui non si smentisce mai. I ponti servono a unire soprattutto le varie parti di se stessi... e ricongiungersi non è così facile, ma non demordere... ci riuscirai...

*Diana Yedid*

## ***Liber amicorum, per Enzo Siviero***

Caro Enzo

Avevo sempre considerato “il ponte” come solo un importante opera edile, magari frutto del genio di architetti e ingegneri di grande capacità che hanno saputo creare vere e proprie opere d’arte.

In una di queste e precisamente sul ponte di Calatrava a Venezia sono tra i tanti che è scivolato senza però conseguenze fisiche: continuo comunque ad attraversarlo perché mi piace

In questi momenti storici, ma anche nel passato, il significato di “ponte” assume un valore totalmente diverso, soprattutto di grande spessore umano; è il legame immaginario, ma anche realistico, tra culture diverse, tra religioni diverse, tra modi di vivere diversi, tra scuole di pensiero diverse che si integrano dando poi origine e nuove realtà. Grazie Enzo per avermi fatto riflettere in maniera più profonda partendo da un “elemento” a te tanto caro.  
Con grande stima

*Flavio Zampieri*

## Un ponte agli occhi dell'anima

104

Ci sono alcuni momenti della propria vita che non si possono dimenticare. Io sicuramente ricorderò sempre quello in cui ho conosciuto il Professor Siviero. Era una mattina di settembre, ero stanca, spaventata e con un grosso peso sul cuore. Attraversai i corridoi con le mani tremanti e gli occhi lucidi, perché da un anno la mia vita era un po' cambiata, ero in difficoltà e quella mattina ero piena di speranze. Ero lì per riuscire a raccontare che da un po' di tempo non potevo più uscire di casa, dovevo sempre essere accompagnata da qualcuno e a un certo punto ero stata costretta a lasciare la città dove studiavo. Minacce, pedinamenti e atteggiamenti aggressivi mi impedivano di fare ormai qualsiasi cosa. Ma quella mattina ero lì soprattutto per chiedere una mano, un po' di fiducia e l'autorizzazione a raggiungere il mio sogno di completare il mio corso di studi evitando il più possibile di essere in pericolo. Il motivo per cui ricordo così bene il primo incontro con il Professore è che, an-

che se non era facile raccontare la mia situazione, ha cercato da subito di non mettermi in difficoltà e gli è bastato guardarmi negli occhi per capire che non mentivo e per ascoltare anche quello che non dicevo. Forse perché c'è un ponte che dagli occhi porta all'anima e un esperto come lui non poteva non accorgersene. Quello che chiedevo era di non seguire i corsi, anche se tutto sarebbe diventato più difficile, ma di dare gli ultimi esami che mi mancavano nel mio Ateneo. E grazie a questo prezioso *uomoponte* io l'ho potuto fare. Non solo perché ha scelto di credere alle mie parole e di garantire per me, ma perché mi ha aiutata a ritrovare la fiducia in me stessa e a credere che, anche quando la strada è un po' più difficile, con impegno e costanza si può sempre raggiungere il traguardo e a volte, con un po' di fortuna, dove c'è un ostacolo che sembra insuperabile, si può trovare un ponte che alleggerisce la fatica e ci sostiene lungo la traversata.

*Studentessa*



## Arcobaleno

Ogni dono che ci arriva dall'Universo ha un valore inestimabile e tale da arricchire incredibilmente la nostra anima. Ecco uno di questi doni è un ponte perfetto tra la Terra e il Cielo: l'Arcobaleno. Ogni suo colore un'emozione, tutti i suoi colori la Vita intera, con la perfezione nella forma che può derivare solo da altrettanta Perfezione. Sotto a quel ponte il fiume che scorre: noi con le nostre Vite che scorrono, a chiederci da dove parte quel ponte e dove arriva, a volerlo afferrare con le nostre mani, a immortalarlo con le nostre foto perché prima o poi scomparirà... per poi tornare; sì, non si sa quando, ma sappiamo di sicuro che tornerà. L'ho sempre considerato un Segno

dall'Universo, il Ponte con l'Infinito: sembra dirci «Ehi laggiù, guardate che meraviglie vi mandiamo da quassù! Il peggio è passato, ecco il Sole! Siamo qui... e torniamo!». L'incanto è sempre lo stesso di quand'ero bambina, ma ora quante più consapevolezza che lo rendono ancora più magico: così lontano e allo stesso tempo così vicino. Appare spesso nei miei sogni e quando qualcuno me ne parla capisco che si tratta di una persona davvero speciale. È bello avere l'immagine di questo ponte perfetto di fronte a tutti quelli che incontriamo ogni giorno, con la speranza che il peggio passa e che il Sole prima o poi torna, sempre!

*Anonima*

## Indice

Alberti, Francesco 5	Chiavoni, Roberta 31	Langella, Elviro 61	Romeo, Filippo 91
Alvaro, Giovanni 9	Chito, Brunella 34	Martino, Anna Palma 62	Salah, Sami Ben 92
Anonima 105	Cocchiarella, Angela 34	Mastrillo, Pasquale 67	Sardena, Simone 93
Barbieri, Olimpia 10	Codogno, Barbara 36	Montecchio, Luca 73	Savagnone, Giuseppe 94
Battisti, Alessandra 11	Comunian, Maria Luisa 37	Morelli, Barbara 74	Scozzarella, Laura 95
Bernardi, Ulderico 13	Coppola, Margherita 37	Nasilli, Nina 78	Sechi, Saveria 96
Bisson, Giovanni 14	Corica, Fabia 38	Nobili, Ivana 79	Stefanelli, Maria Anita 98
Bologna, Nello 15	Crespi, Fiore 39	Paccagnella, Maria 79	Studentessa 104
Brombin, Alice 17	Crestale, Moreno 40	Pascazio, Rosanna 65	Summa, Antonella 101
Bruno, Antonella 18	Dello Joio, Giovanni e Laura 49	Penasso, Laura 80	Yedid, Diana 102
Caputo, Aldo 19	Domenichini, Paola 42	Perchinunno, Anna Maria 82	Zampieri, Flavio 103
Carmeno, Monica 20	Ghioldi, Ismael Maximo 47	Petraroli, Cinzia 83	
Casarotti Todeschini, Emanuele 20	Giampino, Giovanni 42	Portaluri, Antonio 83	
Casciano, Davide 21	Giuffrida, Pucci 46	Princi, Maria 85	
Casella, Anna Lisa 25	Gurrera, Alfonso Stefano 46	Proietti, Giulia 87	
Cecchini, Daniela 28	Guzzardi, Gabriella 48	Ricevuto, Diva 88	
Celante, Francesco 29	Landoni, Enrico 51	Righetto, Daria 89	